San Giuseppe

Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 93° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma N. 3 Marzo 2007



ALL'INTERNO:

Un Regno dai modesti inizi
Anna Maria Cánopi *pag. 6*

Ridare un'anima alla fatica dell'uomo
Savino Pezzotta *pag. 18*

90° di consacrazione del vescovo Bacciarini
Angelo Forti *pag. 29*

sommario • MARZO 2007



FOTO DI COPERTINA:
L'ANNUNCIAZIONE DI OTELLO SCARPELLI

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2007

Direttore responsabile:
Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Comitato di redazione:
Enrico Fasciolo (segretario), Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Francesca Vergari
Hanno collaborato a questo numero:
T. Bello, A.M. Cànopi, M. Cagiola, F. Castelli, O. De Bertolis, A. De Masi, A. Dini, G. Fons, A. Forti, M. Sgarbossa, T. Stramare, R. Tarchi
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
c.c.p. n. 413005
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione:
Centro Comunicazione Opera Don Guanella
Foto:
Archivio "Pia Unione", Emmeci, Sir.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Editoriale
Quando il cielo si svuota subentra l'inedia 3
Mario Carrera

Il problema
Ancora sulle indulgenze 4
risponde Ottavio De Bertolis

Intenzione mensile di preghiera
Ascolto della Parola, formare catechisti, fede gioiosa, malati oncologici 5
a cura della Redazione

Spiritualità
Un Regno dai modesti inizi 6
Anna Maria Cànopi

Teologia di San Giuseppe
Ministro della salvezza 9
Tarcisio Stramare

San Giuseppe in cammino al seguito di una stella 11
di Ferdinando Castelli

Spiritualità
Sono stufo di vivere come un bruco 14
Averardo Dini

Le vostre lettere 16
a cura della Redazione

Pagine Antologiche
Giuseppe, quando hai conosciuto Maria? 17
mons. Tonino Bello

Spiritualità del lavoro
Ridare un'anima alla fatica dell'uomo 18
Savino Pezzotta

Festa di San Giuseppe 21
a cura della Redazione

I sentieri della speranza in compagnia di San Giuseppe 23
Graziella Fons

Vita della Basilica di San Giuseppe
Distintivo della comunità è il servizio ai poveri 25
Nostro servizio

Vita Guanelliana
L'esperienza dei giovani seminaristi guanelliani
Fermarsi non si può... ci sono poveri da soccorrere! 26
Antonio De Masi

Testimonianze 28
a cura della Redazione

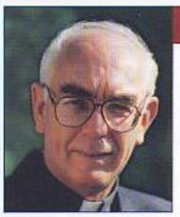
Spiritualità Guanelliana
Novantesimo di consacrazione del vescovo Bacciarini 29
Angelo Forti

La Santa del Mese
Francesca Saverio Cabrini 32
Mario Sgarbossa

Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella Famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Marco Cagiola

di Mario Carrera
direttore



Quando il cielo si svuota subentra l'inedia

Diceva Sant'Agostino ai suoi diocesani: "Vi scongiuro di correre con me saldi nella fede. Aneliamo alla patria del cielo, considerandoci quasi pellegrini su questa terra". San Giuseppe è stato un grande pellegrino sulla terra; nell'arco della sua esistenza ha ripercorso le grandi tappe della storia del popolo ebraico. I suoi passi erano sempre motivati da un grande progetto. Oggi si ha l'impressione che il nostro pellegrinare sia un camminare senza meta, sembra di vivere un tempo orfano di futuro. Non solo si ha paura dell'avvenire, si ha la sensazione che persino il pensiero dell'eternità sia svuotato di senso. Con un tono arrabbiato, ieri, gli atei gridavano che "la fede è l'oppio del popolo". Oggi, non si arrabbia più nessuno: si vive come se l'eternità non esistesse, come se il nostro futuro conosca il suo capolinea definitivo al momento della morte.

A questo orizzonte buio si aggiunge la convinzione che il dolore e la sofferenza siano frutto di ingranaggi arrugginiti della vita; affidiamo alla medicina l'onere di cancellare dolore e sofferenza. Però quando il progresso scientifico si arresta impotente, l'anima urla di rabbia e maledice l'assurda crudeltà che distrugge il futuro e rende tribolato il presente. Dobbiamo tuttavia costatare che là dove si smarriscono i grandi interrogativi anche la vita diventa fragile e la persona si smarrisce nella solitudine di un deserto senza risposte.

Ogni speranza, chiusa nella morsa del tempo della vita, avverte l'affanno di uno spazio troppo breve. Quando il cielo si svuota, l'uomo si ammala di inedia. Come gli uccelli sentono il desiderio del volare, così la creatura umana porta nel segreto dell'anima la nostalgia dell'eternità. Nessuno si rassegna ad essere un'aquila da pollaio. Uno squarcio di cielo all'orizzonte è un'iniezione di immortalità.

Chi visita la basilica di San Giuseppe al Trionfale è catturato da uno squarcio di cielo, rappresentato dal Transito di San Giuseppe. È il traguardo pacificante di un'esistenza. Infatti nel "catino" dell'abside della basilica sono rappresentati i due momenti finali della vita di Giuseppe: l'addio alla terra e subito, in alto, la luminosa "gloria" di San Giuseppe. La luce confortante dello Spirito Santo lo circonda. I grandi patriarchi, Abramo e Giacobbe gli fanno da cornice. Nella parte inferiore, accanto al giaciglio su cui è adagiato San Giuseppe ci sono due giovani con le fiaccole accese, che rappresentano la fede e la speranza: sono le due ultime virtù della vita temporale, appena l'anima si incontra con Dio, la fede e la speranza cesseranno la loro funzione, rimarrà solo la virtù della carità.

Ai piedi del letto si vedono quattro giovani che tengono tra le mani un velo. Era plausibile che, nell'intenzione degli autori del mosaico, quel lenzuolo rappresentasse il velo della pietà che avrebbe coperto il volto, come un sigillo del passaggio della morte. Sino allora gli occhi di Giuseppe erano velati in attesa di aprirsi sui panorami dell'eternità beata.

Mi piace leggere in quel lenzuolo, non il segno di una morte avvenuta, ma la manifestazione di una morte svelata, un germoglio di resurrezione, una nota di melodia gioiosa quasi come un banchetto di nozze.

In un brano del profeta Isaia si legge che alla fine dei tempi – come alla fine di ogni tempo – Dio chiamerà i popoli in cima ad un monte per allestire un grande banchetto e in quella circostanza toglierà "il velo che copriva il cuore e gli occhi dei viventi". "In quel momento, il divino si troverà innestato nel nostro cuore e sarà proprio in quell'angolino che sembrava potesse essere sfuggito allo sguardo di Dio", che il cuore di noi figli riconoscerà il Padre e le nostre pupille, finalmente, fisseranno il volto paterno di Dio.

Nel Transito della nostra basilica, Giuseppe è ritratto attorniato dalla sua amabile sposa, Maria, che ha tanto amato, e dal suo "figlio" Gesù in atteggiamento di affettuosa partecipazione, tutti consapevoli che la morte non uccide la vita, ma le cambia volto.

La solennità di San Giuseppe insegna anche questa certezza. ■

risponde
padre Ottavio De Bertolis
docente all'Università Gregoriana



Ancora sulle indulgenze

Egregio Direttore,
mi devo complimentare per gli articoli di Ottavio De Bertolis sia quelli sulla spiritualità del Cuore di Gesù come pure per l'articolo sulle indulgenze, pubblicato nel numero di febbraio. Ho sempre sentito parlare di questo argomento con una certa ostilità, come se fosse uno strumento di potere in mano alla Chiesa, invece mi convinco sempre più che è uno strumento di misericordia nelle mani di Dio. Dopo le argomentazioni generali mi interesserebbe sapere qualcosa di più su quelle indulgenze che, quando ero ragazza, si chiamavano "indulgenze parziali".
La ringrazio della sua attenzione e le auguro tanto bene.
Giuseppina Anzani - Fiano Romano

Cara signora Giuseppina,
la ringrazio per la sua attenzione ai miei articoli. Con la sua domanda lei ha anticipato l'argomento di cui avrei trattato come seguito del precedente articolo. Infatti abbiamo visto che l'indulgenza è la remissione della pena del peccato: non quindi dell'antica pena canonica che veniva imposta nel primo millennio, ma delle conseguenze che ogni peccato porta con sé, cioè l'indebolimento delle virtù e della vita cristiana. Abbiamo poi visto come i Papi recentemente abbiano innovato la materia, concedendo indulgenze parziali volte a rafforzare la nostra sequela del Signore: di fatto, ogni opera di carità, ogni penitenza e sacrificio, specie per gli altri, ogni preghiera, ogni pubblica testimonianza di fede, ottiene un'indulgenza parziale, tanto più ampia quanto più grande sarà il nostro fervore, lasciando a Dio la "contabilità" di questo.
Rimangono alcune pratiche alle quali è concessa l'indulgenza plenaria. Tra queste, segnalo la lettura e la meditazione della sacra Scrittura, o anche l'adorazione del Sacramento, protratta per almeno mezz'ora; la *via crucis*; il rosario recitato anche tra gli associati di una Pia associazione (anche della nostra). L'indulgenza presuppone l'accostarsi ai Sacramenti: sarà necessario essere confessati (anche se con una sola confessione si possono ottenere più indulgenze plenarie; lo spazio di tempo entro il quale compiere l'opera prescritta è di venti giorni, prima o dopo la confessione) e comunicati (con una sola comunione è concessa però una sola indulgenza; lo spazio di tempo rimane di venti giorni); poiché poi l'indulgenza è espressione del "potere delle chiavi", ossia del potere affidato a san Pietro di legare e di sciogliere, è necessario pregare in qualunque modo secondo le intenzioni del Sommo Pontefice (un *Pater, Ave, Gloria* è la preghiera tradizionale). Ricordiamo poi che per ottenere indulgenza plenaria è necessario avere l'animo completamente distaccato dal peccato, anche veniale: mancando una qualunque di queste condizioni, l'indulgenza sarà parziale. E la pratica abituale della preghiera e della carità ci condurrà al distacco, effettivo ed affettivo, dal peccato, a gloria di Dio.
La nostra Associazione ha delle indulgenze: è concessa indulgenza parziale all'associato che compie qualunque opera di pietà o carità cristiana a favore dei moribondi, dunque in pratica qualunque preghiera o opera buona che si compia per essi. Con questa concessione, siamo aiutati a vivere sempre più il carisma proprio della nostra Associazione; l'altra indulgenza parziale, la giaculatoria "*O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizaanti di questo giorno (o notte)*" ne è un'altra espressione.
Rinnovando inoltre, almeno privatamente, il proposito di vivere fedelmente la vita cristiana, rinnovando cioè le promesse battesimali e il proposito di vivere gli impegni assunti nella nostra associazione, è concessa indulgenza plenaria in alcuni giorni dell'anno: anche questo è un modo per vivere sempre con maggior fervore. I giorni sono le feste di san Giuseppe (19 marzo, 1 maggio, della S. Famiglia), di S. Pio X (21 agosto) e del beato Luigi Guanella (24 ottobre). Le date sono importanti perché indicano i santi che ci sono più vicini nel nostro cammino. Rinnovare i propri impegni nelle loro feste significherà per noi recarsi spiritualmente sulle loro tombe, proprio come già in antico sui sepolcri dei martiri e degli apostoli si otteneva indulgenza.
Inoltre, tra i membri della Chiesa tutta, e dunque anche di ogni Associazione, c'è uno scorrere di beni, simile alla circolazione del sangue in un corpo: qui si tratta di quel sangue spirituale, che sono le preghiere e le opere buone che, compiute da uno solo, vanno a vantaggio di tutti. Siamo così invitati a sentirci uniti tra di noi, specie con il suffragio dei nostri Confratelli defunti.
Dunque il bene compiuto non è quantificabile, né i meriti si misurano a giorni o danno diritto a sconti speciali: la Chiesa, anche attraverso le indulgenze e i beni spirituali, ci vuole solamente spronare ad un impegno più generoso di vita cristiana e, in ultima analisi, ad una vita più santa, perché più distaccata dal peccato e più rivolta a Gesù Cristo. ■

INTENZIONI DI PREGHIERA PER IL MESE DI MARZO



Intenzione del Papa

«Fare della Parola di Dio oggetto di ascolto, contemplazione e vita»

L'INTENZIONE GENERALE DEL SANTO PADRE ci invita nella Quaresima a rivedere la nostra vita alla luce della Parola di Dio. Già nell'Antico Testamento i salmisti cantavano: *La tua Parola è luce ai miei passi*, e Gesù riprendeva e ricordava ai suoi discepoli l'affermazione: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio*. Ogni battezzato, rinato dall'acqua e dalla parola, come dice San Paolo, è chiamato a fare della Parola di Dio, al cui centro è il Mistero pasquale, oggetto di ascolto, contemplazione e vita, come risposta di amore all'amore di Dio in Cristo. ■

Intenzione missionaria

«Perché i responsabili della giovani Chiese continuino a formare catechisti»

L'INTENZIONE MISSIONARIA ci propone di pregare perché i responsabili delle giovani Chiese, che in questo periodo raccolgono il frutto della lunga preparazione dei catecumeni all'Iniziazione cristiana, continuino costantemente a formare i catechisti. Questi sono, nelle giovani Chiese, indispensabili servitori del Vangelo che seguono coloro che domandano il Battesimo, ma anche tante altre attività della Chiesa in Missione. Ma i laici cristiani devono anche essere, in Missione soprattutto, gli animatori della Liturgia, delle Associazioni cattoliche e impegnarsi al servizio dell'evangelizzazione in tutte le forme utili all'estendersi della Chiesa nel loro Paese. ■

Intenzione dei Vescovi

«Perché la dimensione gioiosa della fede rigeneri il tessuto sociale del nostro Paese»

I VESCOVI CI RICORDANO che il Vangelo, come Buona Novella, anche se contiene necessariamente il riferimento alla Croce, è considerato sempre come un aspetto di un Mistero che si apre alla Risurrezione. Se la Croce parla di dolore e morte, la Risurrezione parla di gioia e di vita. Da qui la dimensione gioiosa della speranza cristiana, che è rivolta a tutti, ma in particolare a coloro che dalle vicende della vita hanno bisogno di trovare guarigione interiore, rigenerazione delle relazioni personali e sociali, fino a rinvigorire l'ispirazione cristiana della cultura del nostro Paese. ■

Intenzione della Pia Unione

«Signore, sostieni i malati oncologici e i loro familiari a riporre in te la loro fiducia»

IN ITALIA, OGNI ANNO SONO **300.000** le persone che si ammalato di cancro. Ogni anno, insomma, si ingrossa quell'esercito di pazienti e familiari, che a fronte delle nuove capacità curative della medicina, si muovono con difficoltà nella fruizione dei servizi e delle prestazioni socio-sanitarie teoricamente disponibili per il paziente oncologico, rischiando di cadere in dolorosi ed illusori "percorsi della speranza" e della disperazione. La Chiesa - scrive Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata del malato – sostiene il malato incurabile e terminale chiedendo politiche sociali giuste che aiutino ad eliminare le cause di molte malattie e richiamando una sempre maggiore attenzione per il morente e per quei malati per i quali non ci sono cure disponibili. A riguardo il Papa giudica "necessario porre l'accento, ancora una volta, sul bisogno di centri di cure palliative che offrono al malato una cura integrale sia dal punto di vista umano che spirituale. È un diritto di ogni essere umano che deve essere difeso". Benedetto XVI, nel messaggio, "incoraggia gli sforzi di coloro che ogni giorno lavorano per dare ai malati incurabili e terminali, e alle loro famiglie, la cura e l'attenzione adeguate". ■

PAGINA A CURA DELLA REDAZIONE

Un Regno dai modesti inizi



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ» Isola San Giulio



«Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino» (Mt 4,17), dice Gesù iniziando la sua predicazione, e, verso la fine della sua missione, afferma: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,20-21)

Tra queste due solenni dichiarazioni, lungo gli anni della sua vita pubblica molte volte Gesù parla del Regno di Dio ai discepoli e alle moltitudini con insistenza per spiegare che si tratta di un Regno diverso dai regni di questo mondo che si impongono con la forza delle armi e si valutano dalle loro materiali ricchezze; esso, infatti, appartiene alla sfera dello Spirito e investe interiormente l'umana creatura con una forza che è amore e che opera in silenzio cose meravigliose. Per attirare l'attenzione su questo Regno di Dio, occorre dunque un linguaggio "diverso", e Gesù sa inventarlo. Egli ci parla con un linguaggio semplice, d'infanzia; ci parla di piccole cose che sono sempre sotto i nostri occhi, al punto che quasi non le notiamo; ci parla di piccoli gesti, quasi insignificanti, che però hanno in sé un'incredibile potenzialità di bene.

«*Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa… Il regno dei cieli si può paragonare al lievito…*» (Mt 13,31-33).

Come è bello questo Regno dei cieli portato sulla terra! Suscita continuamente stupore di gioia: fa vedere il cielo sulla terra, come un continuo miracolo.

Ecco: il granello di senape è il seme più piccolo di quelli seminati nell'orto, eppure quando germoglia e cresce diventa il più grande di tutti gli ortaggi, diventa un grande albero… Esso è simbolo di una realtà che si è manifestata a noi, in modo sorprendente e commovente, anzitutto nel Verbo fatto carne.

Il Regno dei cieli ebbe infatti i suoi modestissimi inizi sulla terra quando a Betlemme, piccolo borgo della Giudea, in una povera capanna, da un'umile e piccola serva, la Vergine Maria, nacque un Bambino che fu pure affidato alla premurosa custodia di Giuseppe, umile e povero discendente della casa di Davide.

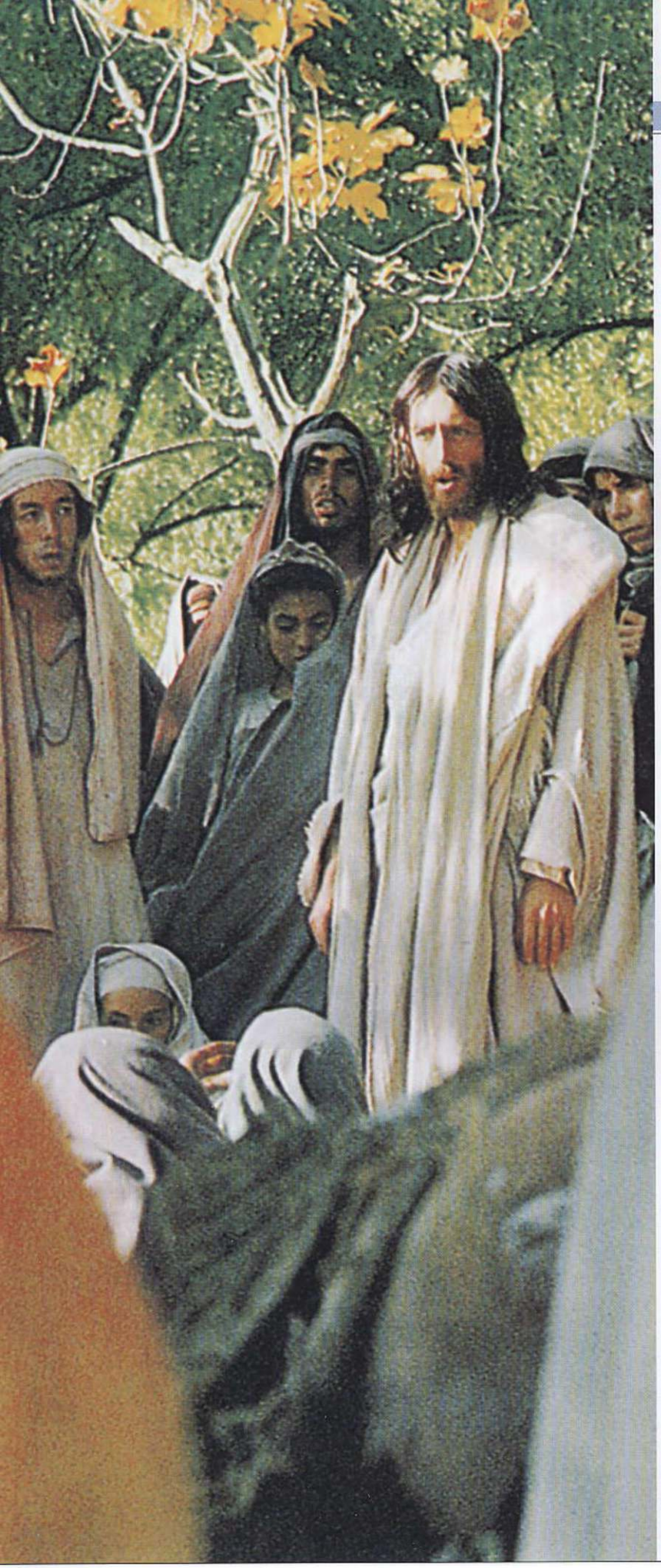
Il Regno dei cieli ebbe modestissimi inizi sulla terra in quel Bambino che cresceva nel silenzio della casa di Nazareth, rimanendo docilmente sottomesso a Maria e a Giuseppe.

E ancora, il Regno dei cieli ebbe modestissimi inizi, quando Gesù, "il figlio del falegname", senza essersi preparato alla scuola dei più rinomati "rabbi" d'Israele, si presentò come "maestro" scegliendo i suoi discepoli tra i pescatori, gente senza istruzione e senza prestigio nella società.

Modestissimi inizi ebbe il Regno dei cieli sulla terra, quando il "rabbi" nazareno venne processato come bestemmiatore e condannato ad essere crocifisso fuori delle porte di Gerusalemme, come uno schiavo.

Modestissimi inizi ebbe il Regno di Dio quando pochi uomini, i discepoli del Maestro nazareno, cominciarono a camminare per le strade del mondo, senza nulla portare con sé, se non l'incredibile notizia: «Gesù, il Crocifisso, è risorto».

E così il piccolissimo seme cominciò a germogliare, divenne arbusto, albero frondoso; potato nei martiri, crebbe più rigoglioso estendendo le sue radici e i suoi rami fino agli estremi



Gesù annuncia la venuta del Regno.
Immagine dal "Gesù di Nazareth" di Franco Zeffirelli

confini della terra, nei deserti, sui monti, al di là dei mari, diffondendo ovunque il buon profumo di Cristo.

Oggi questo piccolissimo seme – il Regno dei cieli – è seminato in me... Ricomincia con me, con la mia fede. In me si realizza la parabola del granello di senape, del pugnetto di lievito. Altro stupendo miracolo della vita! Ed è così bello impastare la farina, nascondervi il lievito, avvolgere la pasta in un bianco telo e lasciarla riposare; tornare a vederla e trovare la piccola massa diventata quasi una montagna! Lo sapevano bene le mamme dei tempi ormai lontani, quando ogni famiglia aveva il forno e faceva il pane in casa...

Ma spiritualmente avviene qualcosa anche di più bello, di più sorprendente. Il lievito della mia fede, con la grazia del Signore, deve far lievitare tutta la mia povera pasta umana: i miei pensieri, i miei sentimenti, tutto il mio essere. Come sarà possibile? Se, come Maria, dirò: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,37). Allora vedrò compiersi anche in me il prodigio: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

Questo Regno dai modestissimi inizi ricomincia pure in tutti i miei fratelli, ricomincia nella storia dell'umanità di ogni tempo. È perciò necessario rispettare e favorire anche negli altri ogni più piccolo germe di bene, di vita soprannaturale, di grazia. Anzitutto bisogna saperlo vedere, perché il rischio è sempre quello di non riconoscerlo. Occorrono occhi attenti, perspicaci, occhi semplici e stupiti come quelli di un bambino... Il segreto della felicità già su questa terra è tutto qui: non fermarsi alle apparenze esteriori, ma avere uno sguardo contemplativo, capace di scoprire il Regno di Dio presente in tutti, gioirne e favorirne la crescita, perché giunga al suo pieno sviluppo.

Per chi crede che il Regno dei cieli è già presente, tutte le realtà della vita quotidiana, anche le fatiche e le sofferenze, si trasfigurano, poiché vengono vissute come situazioni di grazia per la santificazione.

La nascita e la crescita di ogni nuova vita richiedono sempre un travaglio: hanno sempre il prezzo di una morte. «Sciocchi e tardi di cuore – disse Gesù ai discepoli di Emmaus – nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,25-26). È necessario anche per noi che vi siano prove di ogni genere, perché sempre la prova è in ordine alla crescita della nostra fede e, con essa, anche dell'amore. Così si va compiendo il Regno dei cieli in noi!

Il seme muore e diventa pianta; il lievito scompare e diventa pasta fermentata, pane fragrante. Allo stesso modo in noi deve scomparire l'uomo semplicemente naturale, per lasciare che la vita nuova, soprannaturale, cresca fino alla piena maturità di Cristo.

A conclusione del brano evangelico che abbiamo ascoltato, l'evangelista annota: «Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole» (Mt 13,34). La nostra stessa vita è una parabola, nella quale si rivela – se lo lasciamo trasparire – il mistero di Cristo nascosto in noi.

Quale stupore, allora, incontrarci e vedere gli uni negli altri la presenza del Regno di Dio che è qui, in mezzo a noi, dentro di noi!

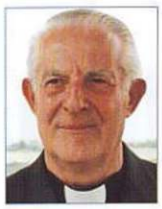
Donaci, Signore, occhi di bambino,
occhi puri, di cielo,
per vedere, accogliere e custodire
il piccolo, immenso dono
che tu nascondi nel nostro cuore,
nel cuore di ogni uomo,
nel cuore del mondo.
Fa' che tutta la nostra vita
sia illuminata da questa presenza
che silenziosamente va operando
meraviglie di grazia.
Attraverso le nostre fatiche
e le nostre pene
trasfigurate dall'attesa carica di speranza,
sii tu sempre lodato e benedetto,
perché così a Te è piaciuto, o Padre,
di realizzare sulla terra
il Regno dei cieli.
Amen. ■

Il coraggio della speranza



Le quattro candele bruciando
si consumavano lentamente.
Il luogo era talmente silenzioso
che si poteva ascoltare la loro conversazione.
La prima candela diceva:
"Io sono la pace".
"Ma gli uomini non riescono a mantenermi:
penso proprio che non mi resti altro
da fare che spegnermi!".
Così fu.
A poco a poco,
la candela si lasciò spegnere completamente.
La seconda disse:
" Io sono la fede".
"Purtroppo non servo a nulla.
Gli uomini non ne vogliono sapere di me
e per questo motivo non ha senso
che io continui a rimanere accesa".
Appena terminato di parlare,
una leggera brezza soffiò su di lei e si spense.
Triste, triste, la terza candela,
a sua volta disse: "Io sono l'amore"
Non ho la forza di continuare a rimanere accesa.
Gli uomini non mi considerano
e non comprendono la mia importanza.
Essi odiano persino coloro che più li amano:
i loro familiari.
E senza attendere oltre,
la candela si lasciò spegnere.
Inaspettatamente... in quel momento
nella stanza entrò un bambino
e vide le tre candele spente.
Impaurito dalla semi oscurità disse:
"Ma cosa fate?
Voi dovete rimanere accese,
io ho paura del buio!".
e, così dicendo, scoppiò in lacrime.
Allora la quarta candela si impietosì e gli disse:
"Non temere, non piangere:
finché sarò accesa potremo sempre riaccendere
le altre tre candele: io sono la Speranza".
Con gli occhi lucidi e gonfi di lacrime,
il bambino prese la candela della speranza
e riaccese tutte le altre tre.
Che non si spenga mai la speranza
dentro il nostro cuore...
E che ciascuno di noi possa essere lo strumento
come quel bambino,
capace in ogni momento di riaccendere
con la sua speranza
la fede, la pace e l'amore.

Ministro della salvezza



di Tarcisio Stramare



La *presentazione al tempio di Gesù*, scuola di Novgarod XV secolo.

Abbiamo già incontrato l'espressione "ministro della salvezza" per qualificare la missione di san Giuseppe. Il titolo è ben consolidato, perché si trova in un Inno della *Liturgia delle Ore* e si incontra già in san Giovanni Crisostomo (+407), che estende questa missione a "tutto" il piano di Dio. Origene (+253) ne delimita e precisa meglio il campo, specificando che san Giuseppe è stato scelto da Dio per essere l' "ordinatore della nascita del Signore", "colui che ha l'incarico di provvedere all'inserimento 'ordinato' del Figlio di Dio nel mondo, nel rispetto delle disposizioni divine e delle leggi umane. Tutta la vita cosiddetta 'privata' o 'nascosta' di Gesù è affidata alla sua custodia" (RC, n.8).

Se la partecipazione di Maria al mistero dell'Incarnazione è fuori discussione, non si può ignorare quella di san Giuseppe, suo sposo. "Proprio a questo mistero Giuseppe di Nazaret 'partecipò' come nessun'altra persona umana, ad eccezione di Maria, la Madre del Verbo incarnato. Egli vi partecipò insieme con lei, coinvolto nella realtà dello stesso evento salvifico e fu depositario dello stesso amore, per la cui potenza l'eterno Padre 'ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo' (Ef 1,5)" (n.1). Nessun documento pontificio come *Il custode del Redentore* insiste tanto nel sottolineare l'unione di Maria con Giuseppe, "introdotto nel mistero della maternità di Maria" (n.3). Giuseppe "la prese in tutto il mistero della sua maternità, la prese insieme col Figlio che sarebbe venuto al mondo per opera dello Spirito Santo" (n.3). "La fede di Maria si incontra con la fede di Giuseppe" (n.4). "Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria – ed anche in relazione a Maria – egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cristo, e vi partecipa fin dal primo inizio"; "Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della Madre di Dio e, così facendo, sostiene la sua sposa nella fede della divina annunciazione. Egli è colui che è posto per primo da Dio sulla via della 'peregrinazione della fede', sulla quale Maria andrà avanti in modo perfetto" (n.5). Questa insistenza nel non separare Maria da Giuseppe è finalizzata

a Gesù, che essi devono congiuntamente accogliere ed educare nel loro matrimonio. Ci siamo soffermati di proposito sull'importanza di questo singolare matrimonio, nel quale ognuno dei coniugi ha la sua parte nei riguardi di Gesù. Troppo spesso la letteratura religiosa concentra tutte le funzioni familiari in Maria, dimenticando il suo stato civile di "sposata" e attribuendole anche quei compiti paterni, assolti invece da Giuseppe, che ne aveva il diritto e il dovere. Giustamente Giovanni Paolo II afferma che "il messaggero si rivolge a Giuseppe come allo 'sposo di Maria', a colui che a suo tempo dovrà imporre il nome al Figlio che nascerà dalla Vergine di Nazaret, a lui sposata. Si rivolge, dunque, a Giuseppe affidandogli i compiti di un padre terreno nei riguardi del Figlio di Maria" (n.3). Diventa chiaro così che è "mediante l'esercizio della sua paternità", che Giuseppe "coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente 'ministro della salvezza'" (n.8).
Analizzando conseguentemente i diritti e i doveri di un padre nel loro contesto socio-religioso-culturale, *Il custode del Redentore* individua i momenti più salienti della vita nascosta di Gesù, nei quali Giuseppe ha "servito direttamente la persona e la missione di Gesù" (n.8). Si tratta di quei riti e realtà umane, che attendevano di essere "assunti" dall'umanità di Gesù per essere purificati e santificati. Noi li conosciamo attraverso la testimonianza dei Vangeli e li celebriamo nella Liturgia come "misteri della vita di Gesù". "Gli evangelisti sono molto attenti a mostrare come nella vita di Gesù nulla sia stato lasciato al caso, ma tutto si sia svolto secondo un piano divinamente prestabilito. La formula spesso ripetuta: 'Così avvenne, affinché si adempissero…' e il riferimento dell'avvenimento descritto a un testo dell'Antico Testamento tendono a sottolineare l'unità e la continuità del progetto, che raggiunge in Cristo il suo compimento" (n.8). La celebrazione liturgica, a sua volta, ci aiuta a identificare nel testo sacro tali "misteri" e a farci vivere per essi. *Il Catechismo della Chiesa Cattolica* è molto attento a questa dottrina. "La Redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce, ma questo Mistero opera *nell'intera vita* di Cristo" (n.517); "Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua *vita nascosta* e del suo ministero pubblico *erano già salvifiche*. Esse anticipavano la potenza del suo Mistero pasquale… I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Dio dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché 'ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei sui misteri'" (n.1115).
All'origine della nostra santificazione c'è la divinità di Gesù, la quale, tuttavia, opera in noi attraverso la sua umanità. Ogni grazia ci viene attraverso questa umanità, che si unisce appunto a noi per purificarci e santificarci. Di qui l'importanza del mistero dell'Incarnazione, che è il fondamento della Redenzione. San Tommaso riassume tutto così: "L'unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura, affinché, fatto uomo, facesse gli uomini dèi". Per trasformare la nostra umanità, Gesù l'assume in tutte le sue dimensioni, tanto che i santi Padri formulano questo principio: "Ciò che non è assunto, non è redento". Per questo Gesù assume la famiglia (matrimonio, maternità e paternità), l'esistenza umana in tutte le sue fasi, i riti religiosi, le istituzioni civili, la fatica, il lavoro, il dolore e la morte, liberando ogni dimensione della nostra vita dalla stretta del peccato. A questa luce si può comprendere perché "la testimonianza apostolica non ha trascurato la narrazione della nascita di Gesù, della circoncisione, della presentazione al tempio, della fuga in Egitto e della vita nascosta a Nazaret a motivo del 'mistero' di grazia contenuto in tali 'gesti', tutti salvifici, perché partecipi della stessa sorgente di amore: la divinità di Gesù". Qui Giovanni Paolo II non può fare a meno di notare che "se questo amore attraverso la sua umanità si irradiava su tutti gli uomini, ne erano certamente beneficiari in primo luogo coloro che la volontà divina aveva collocato nella sua più stretta intimità: Maria sua madre e il padre putativo Giuseppe" (n.27). Chi più santo di loro? ■

San Giuseppe in cammino al seguito di una stella



San Giuseppe (particolare) della *Sacra Famiglia con Santa Caterina*, di Garofalo (1481-1559), Pinacoteca Vaticana, Sala X.

*di Ferdinando Castelli **



In questo romanzo c'è il volto di un'anima. Si racconta di un uomo "giusto", un santo che vive la sua santità nel silenzio e nell'umiltà e con l'autorevolezza di un padre.

Nella letteratura del Novecento, Ferruccio Ulivi (1912-2002) è una presenza di rilievo sia come storico sia come narratore. Rifiutando quanto sa di faciloneria e di moda, punta sui dilemmi dell'animo umano, sui grovigli dei sentimenti, sull'attrattiva del bene e del male.
E ciò in pagine che riflettono l'eleganza di uno stile denso di risonanze, sempre sostenuto, anzi aristocratico, capace di tradurre in parole itinerari e drammi interiori.
L'ultima sua opera narrativa - *Come il tragitto di una stella. Giuseppe di Nazareth; uomo, amore e solitudine* (1997) - è tra le sue più riuscite. Accantonando la fantasia, ha puntato sull'approfondimento della vita del Santo avvolta di mistero, comprensibile soltanto con gli occhi della fede, ma partendo da una base storica, offertagli dal Vangelo di Matteo e di Luca. L'impegno di Ulivi è letterario, non apologetico, non pietistico, non teologico. Lo sguardo fisso sul suo personaggio, ne analizza le parole, i gesti, le scelte, attento a raggiungere l'anima e comprenderne i moti. In questo impegno l'intelligenza si trasfigura in contemplazione, questa dilata gli orizzonti e rende possibile l'intreccio narrativo.
Anche la fantasia entra in gioco, non come pura invenzione, ma come amplificazione e interpretazione degli elementi storici. Ciò conduce lo Scrittore a sventare l'intera prefazione tradizionale - iconografica, pietistica, popolare – del buon vecchio, falegname quieto e pio, quasi passivo. Il suo Giuseppe è

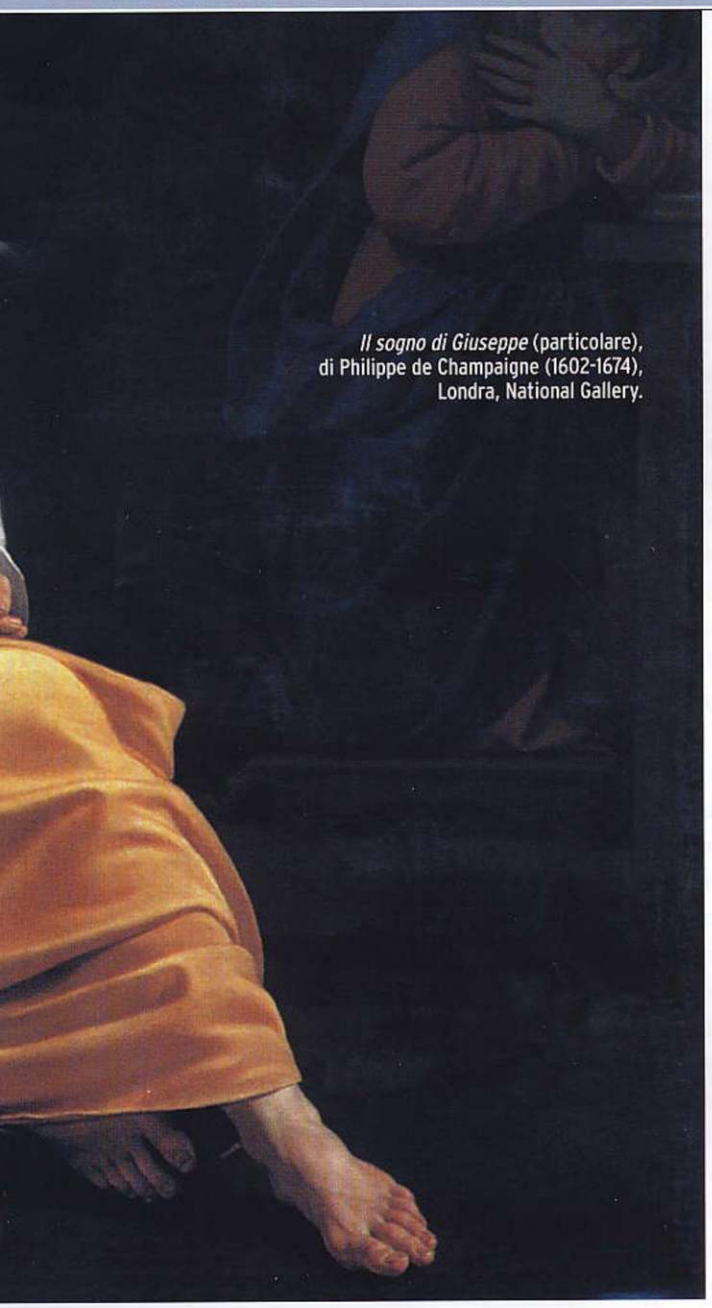
un uomo di passione, consapevole della propria nobiltà di sangue (discende dalla stirpe di Davide), dunque del dovere di rifuggire da scivolamenti e tentazioni. Soprattutto è un personaggio drammatico perché abitato da un mistero che lo sconvolge e lo conduce su strade umanamente impraticabili.

Sotto un cielo impenetrabile

Giuseppe è un carpentiere di Nazareth: spalle da operaio, capelli fulvi, occhi chiari e assorti tra raccoglimento e stupore. Raggiunto il traguardo dei trentacinque anni, un interrogativo gli si presenta in modo dirompente: perché viveva diversamente dagli altri? Intuisce - non sa come - che è un prescelto e si rende conto che «nel suo animo c'era stata sempre e c'era tuttora una scorza di resistenza, quasi un argine congenito tutt'uno col suo carattere, in grado di scinderlo dalle inclinazioni comuni a quelli della sua età". Prima ancora di scatenarsi, la sua sessualità "gli era rimasta bloccata, o meglio estranea, per una serie di motivi che, da un po' di tempo, veniva investigando". Che cosa si voleva da lui? Fino a quando avrebbe dovuto "avanzare in un'area deserta, in assoluta solitudine, avendo sopra di sé un cielo impenetrabile come la benda sugli occhi del condannato a morte?" (p.32) .
Una sera, rincasando, incontra una ragazza, un orcio sul capo. diretta alla fontana. Lo afferra un senso di vertigine che lo trasporta in un altrove del tutto sconosciuto.
Allucinazione? La rivede nei giorni seguenti. "Portava, costei, l'incanto della bellezza, il suo proprio incantesimo, con una semplicità che seduceva. Era un volto a cui non si poteva immaginare di accostarsi, ma solo di sopraggiungere con l'istinto del cuore" (p.25).



Anche per via di certi sogni premonitori, Giuseppe ha il convincimento che la ragazza è la donna prescelta per lui, e si reca a chiederne la mano. Quando se la vede davanti, è colto da una leggerà vertigine: una vertigine di stupore che lo ferisce e lo fa arretrare.
A un dato momento il volto della ragazza diventa pallido, quasi devastato, "con quell'ombra di assenza, quasi di presenza rimossa, che ogni momento più sembrava spingerla indietro". E dice al giovane: "Non è giusto che tardi a dirtelo un'ora, ne un minuto. Aspetto un figlio". "Che cosa dici? Stai im-



Il sogno di Giuseppe (particolare), di Philippe de Champaigne (1602-1674), Londra, National Gallery.

pazzendo, o sono io che impazzisco?".
E' il frantumarsi e decomporsi di tutto ciò che il carpentiere aveva pensato e vagheggiato.
"Nessuno, ti assicuro - lei soggiunge - mi ha fatto violenza. Nessuno ha forzato la mia volontà. Sono, lo sai, serva del Signore. E anche questa volta non sono venuta meno. Ne verrò meno mai, a Lui" (p.34).
La rivelazione ricaccia Giuseppe in uno stato di stordimento. "Era solo, disperato, contraddetto da impulsi diversi, come sul ciglio di un abisso". A ridestarlo alla vita è un sogno - che è una comunicazione arcana - e una voce che gli dice: "Figlio di Davide, non temere e non esitare a prenderla per consorte. Ritorna da lei e offrile il pegno nuziale per la cerimonia solenne. Alzati, e valle incontro".

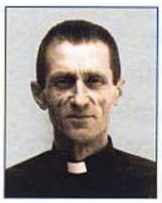
Quelle voci arcane ma precise

D'ora in avanti le strade di Giuseppe saranno indicate dai Sogni.
Questi non sono semplici attività psichiche, ma comunicazioni di un mistero, rivelazione divina, voci arcane ma precise. Il loro irrompere scompigliano la mente e il cuore; non danno certezze. Giuseppe intuisce però che i suoi sogni sono orchestrati da una Presenza alla quale non può non obbedire, cioè camminare nel buio del mistero. Ed egli si muove in esso.
Sposa la ragazza incinta, assume la paternità legale del Bambino, si rifugia in Egitto, fa ritorno a Nazareth, ma nulla gli è stato rivelato sul mistero che avvolge Maria e suo figlio.
"Abitiamo in una parte del mondo dove non si è fermato mai nessun conquistatore, e non c'è nulla da conquistare. Siamo ai margini dell'esistenza di tutti" (p.150). Chi è la sua "inaccessibile moglie"? Quali segreti custodisce nell'anima? Da chi o da che cosa è posseduta? E suo figlio, chi è? Chi è questo bambino avvolto di mistero? In tali pensieri la mente si smarrisce.
Allorquando, in un momento d'intensa intimità spirituale, chiede a Maria donde le vengono certi pensieri che "danno stordimento" lei risponde: "Dalla stessa fonte da dove sono venuti i tuoi sogni". Cosi il mistero resta. Resta anche il compito di chinare la testa e avanzare nel buio. Lei è perentoria; "Non ti resta che continuare come hai fatto; obbedire". Dove lo porterà 1'obbedienza? *(continua)* ■

** Da questo numero Padre Ferdinando Castelli inizia la collaborazione con la Santa Crociata.*

Sono stufo di vivere come un bruco

di Averardo Dini



Dio ha affidato ai poveri la forza di essere i nuovi evangelizzatori dei Paesi evangelizzati. I grandi occhi dei bambini affamati non possono non inquietarci.

In precedenza mi sono fermato, incantato e meravigliato, a guardare, fissandoli a lungo, gli occhi del Bambino di Betlemme.

Confesso che quei piccoli occhi, così sorridenti e luminosi, non li ho dimenticati, anche se Natale è passato sul calendario da molto tempo. Essi sono rimasti nel cuore, vivi e luccicanti come il primo giorno che li ho incontrati. Questo è avvenuto perché li ho accostati agli occhi di milioni di altri bambini dell'Africa, dell'India, dell'America Latina che sono seduti per terra, nudi e scheletrici.

Sono bambini con degli occhi straordinari e grandemente spalancati che guardano con una grande speranza nel cuore in attesa di un futuro nuovo, pienamente umano, volendo anticipare già con la luce degli occhi la nascita di una primavera che, a causa dei nostri egoismi, tarda a nascere.

Sono proprio gli occhi di questi bambini che fanno nascere in me una grande inquietudine e mi fanno diventare rosso in faccia tanto che mi vergogno perfino a guardarmi nello specchio.

Sì, perché, mentre loro sono seduti - nudi sulla terra nuda - con tanta fame in corpo, io vivo e sguazzo nel clima del benessere, tra un mucchio smisurato di cose, di mezzi e di accessori super superflui e che considero invece necessari. Brontolo e mi ribello se, quando mi



sveglio, trovo sulla tavola di casa per la colazione mattutina una fetta di pane invece che due brioscine.
È un sogno per quei bambini - nudi sulla terra nuda - avere un tozzo di pane per mangiare mentre io sogno l'ultimo modello di un auto, la nuova marca dei telefonini, il vestito griffato e la pelliccia di visone e non mi sento appagato se non ho, oltre la casa in città, anche una villa in montagna ed un'altra al mare.
Gli occhi di quei bambini vorrebbero poter sorridere come gli occhi del Bambino di Betlem, ma non possono.
Questa triste e disumana condizione mi spinge a svuotare la mia casa di tanti moderni conforti che ora scopro insignificanti, inutili, ingombranti e che impediscono alle ali del cuore di volare in alto ove splende l'azzurro del cielo e brillano le stelle e, in questa impossibilità, scopro di essere come un bruco che sguazza nel fango e nell'immondizia marcia e nauseante della terra.
Durante la Quaresima, ogni giorno, quando sentivo le campane suonare dal vicino campanile della chiesa, sentivo una voce che bussava alla porta del cuore e mi diceva: "Convertiti, se vuoi essere uomo".
Ma io, per molto tempo, ho fatto da sordo. Poi finalmente, vergognandomi di me stesso e stanco di dormire in modo agitato, ho dato un ribaltone al mio modo di vivere.
Ho provato a spendere il minimo per il puro indispensabile senza mai cadere nella trappola della pubblicità consumistica. Dopo qualche giorno ho sentito che il cuore batteva più tranquillo di prima, l'ossessione delle cose che si vedevano nelle vetrine era sparita, la notte dormivo tranquillo, la colazione con una fetta di pane arrostito mi è piaciuta tantissimo, la nevrosi e l'ansietà di prima era scomparsa. Non mi sentivo più un bruco nella melma, ma un uomo che volava in alto. Mi sono accorto che una bella fetta del mio stipendio mi restava, per la prima volta, in tasca.
Tale avanzo, perché non ammuffisse nel mio portafoglio, l'ho spedito ad una missione in Africa. Mi hanno risposto che con quei soldi dieci bambini potranno mangiare a sufficienza, seduti a tavola, per al meno sei mesi.
A questo punto mi sono tirato un colpo in testa e mi sono detto: "Perché non lo faccio sempre? Voglio essere un uomo e non un bruco! Dopo tutto, se si vuole, ogni giorno può essere 'Pasqua'! ■

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



La casa di Nazareth è come un'ala protettiva e di benedizione

Reverendo Direttore, sempre unita a Lei nella profonda gratitudine e nell'affetto fraterno che mi sorregge spiritualmente, per esprimerle il ricordo costante nella preghiera. La sua benedizione e il suo nobile riscontro all'indirizzo delle mie lettere, mi infondono letizia e speranza per il futuro. Il Signore mi lascia ancora sulla terra per assistere i miei figli, poiché ritengo che il mio compito non è stato ancora svolto per intero. La fede è il bene più prezioso per confidare nella misericordia e nella provvidenza divina, per questo cerco di alimentarla, attraverso le grandi preoccupazioni e i sacrifici di ogni giorno, sublimati dalla preghiera umile a Dio Padre, alla Santa Famiglia e ai grandi Protettori del Cielo. La ringrazio per l'apostolica Benedizione che ci ha fatto elargire dal Sommo Pontefice, inviandogli, anche a nome di tutti gli iscritti alla "Pia Unione", calorosi e significativi auguri natalizi, nel ricordo del "sorriso" di San Giuseppe, papà terreno di Gesù "attento, silenzioso ed efficace tessitore delle trame della Grazia divina come lo è stato nella casa di Nazareth". È vero, la Trinità Terrestre, ci mostra il trasparente riflesso dell'amore trinitario del Cielo!

Maria Luisa Gorle,

Un cesto di grazie innumerevoli arredano i giorni della mia esistenza

Cari amici della Pia Unione, sono una iscritta affezionata e con la mia famiglia riceviamo sempre volentieri la Santa Crociata e ci rivolgiamo spesso all'aiuto di san Giuseppe. Ringraziamo Dio e il Santo per ogni bene ricevuto e ogni grazia accordata: ne sentiamo la vicinanza e il sostegno ogni giorno. Chiediamo anche a voi preghiere per diversi problemi che in questo periodo ci affliggono e che con l'aiuto di San Giuseppe e le preghiere costanti stiamo tentando di risolvere. Fare un elenco dettagliato sarebbe veramente lungo: un figlio cercato che non arriva, per cui chiediamo sostegno e di poter fare chiarezza dentro di noi e "fra" di noi, nella nostra coppia; dissidi piuttosto violenti e pesanti con alcuni vicini per un'annosa questione, che ci ha avvelenato più di una giornata e ha minacciato la nostra pace; un lavoro che ho perso due anni fa, con conseguenti ripercussioni sull'economia familiare, che mi permetta di seguire anche la casa e la famiglia; alcuni fastidiosi problemi di salute di mio marito, per cui chiedo protezione al Santo. Grazie a Dio niente di irrecuperabile, per cui prego e spero e chiedo protezione sempre. Chiedo preghiere anche a voi per tutto questo. La situazione per ora è un poco più serena. Speriamo e preghiamo sempre per il meglio e prometto al caro Santo che provvederò, appena mi sarà possibile, a donare una lampada per ogni mercoledì, per tutte le nostre preghiere, e a comunicare alla Santa Crociata ogni grazia ricevuta. Con gratitudine e affetto

Viola G. – Lecco

Cara Viola,
abbia la certezza della nostra condivisone alla sua vita con la preghiera quotidiana, perché l'intercessione di San Giuseppe ottenga da Dio quel "pizzico" di lievito evangelico per affrontare con decisione le difficoltà della vita e viverle con la gratitudine nell'animo.



Sacri misteri, di Paris Bordon (1500-1571), Cattedrale di Treviso

Giuseppe, quando hai conosciuto Maria?

Dimmi, Giuseppe, quand'è che hai conosciuto Maria? Forse un mattino di primavera, mentre tornava dalla fontana del villaggio con l'anfora sul capo e con la mano sul fianco, snello come lo stelo di un fiordaliso? O forse un giorno di sabato, mentre con le fanciulle di Nazareth conversava in disparte sotto l'arco della sinagoga?

O forse un meriggio d'estate, in un campo di grano, mentre, abbassando gli occhi splendidi per non rivelare il pudore della povertà, si adattava all' umiliante mestiere di spigolatrice?

Quando ti ha ricambiato il sorriso e ti ha sfiorato il capo con la prima carezza, che forse era la sua prima benedizione e tu non lo sapevi; e poi tu la notte hai intriso il cuscino con lacrime di felicità? Ti scriveva lettere d'amore? Forse sì; e il sorriso, con cui accompagni il cenno degli occhi verso l'armadio delle tinte e delle vernici, mi fa capire che in uno di quei barattoli vuoti, che ormai non si aprono più, ne conservi ancora qualcuna.

Poi una notte, hai preso il coraggio a due mani, sei andato sotto la sua finestra, profumata di basilico e di menta, e le hai cantato sommessamente le strofe del Cantico dei cantici: «Alzati, amica mia, mia bella e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, e se n'è andata. I fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave e il tuo viso è leggiadro».

E la tua amica, la tua bella, la tua colomba si è alzata davvero. È venuta sulla strada, facendoti trasalire. Ti ha preso la mano nella sua e, mentre il cuore ti scoppiava nel petto, ti ha confidato lì, sotto le stelle, un grande segreto.

Solo tu, il sognatore, potevi capirla. Ti ha parlato di Jahvé. Di un angelo del Signore. Di un mistero nascosto nei secoli e ora nascosto nel suo grembo. Di un progetto più grande dell'universo e più alto del firmamento che vi sovrastava.

Poi ti ha chiesto di uscire dalla sua vita, di dirle addio, e di dimenticarla per sempre.

Fu allora che la stringesti per la prima volta al cuore, e le dicesti tremando: «Per te, rinuncio volentieri ai miei piani. Voglio condividere i tuoi, Maria. Purché mi faccia stare con te».

Lei ti rispose di sì, e tu le sfiorasti il grembo con una carezza: era la tua prima benedizione sulla Chiesa nascente. (...)

E io penso che hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore. Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza. La carità ha fatto il resto, in te e in lei. ■

Tonino Bello, da "Sentinelle del Mattino", Ed. La Meridiana, pp. 22-24.

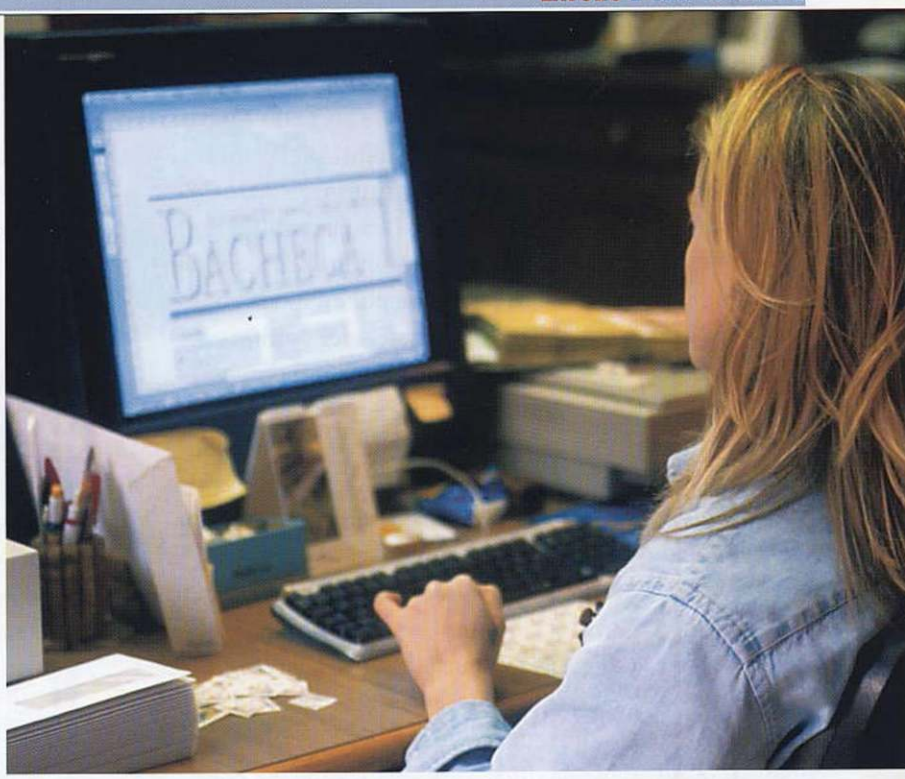
Durante il pellegrinaggio in Terra Santa, nella basilica dell'Annunciazione, Paolo VI ha affermato che "la casa di Nazareth... è la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato profondo" dell'incarnazione di Do nella nostra storia.
"Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth, tu ci ricordi - auspicava il Papa - cos'è la famiglia... ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del Falegname! Qui desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana, qui nobilitare la dignità del lavoro... infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrare loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore".

La spiritualità del lavoro

Ridare un'anima alla fatica dell'uomo



di Savino Pezzotta



È possibile parlare di una spiritualità *nel* e *del* lavoro? Non è facile rispondere a questa domanda, soprattutto oggi che il lavoro sembra essere ridotto solo alla sua dimensione materiale ed economica. Parlare della spiritualità *dentro* e *nel* lavoro significa per prima cosa andare oltre la sua dimensione sociale e spingersi sul terreno antropologico, in altre parole del senso e del significato che oggi diamo alla persona, all'uomo e alla donna al lavoro, e al loro destino. Sono convinto che se veramente vogliamo parlare del lavoro e della sua profondità morale e spirituale occorre che si recuperi - i cristiani in particolare - una sorta di "stupore" e di reverenza di fronte ad una realtà che, per essere troppo quotidiana nella nostra vita, rischia di perdere la sua importanza.
Questo meravigliarci della capacità dell'uomo di mutare le cose, di fabbricare, di produrre e pertanto di estendere la grandezza del mondo, ci dovrebbe portare a guardare al lavoro con uno sguardo nuovo, in grado di farci intravedere l'oltre o il profondo, rispetto all'apparire puramente economico, organizzativo, produttivo dell'attività lavorativa.
Non ipotizzo una fuga dalla realtà, proprio perché sono convinto che l'organizzazione industriale del lavoro ha prodotto un buon grado di benessere per gran parte della nostra società. Il lavoro moderno con le sue logiche, con la sua tecnicalità e professionalità, con l'associarsi cooperativo, organizzativo, sindacale e con la composizione negoziale del conflitto, è veramente stato un fattore di civilizzazione, ha portato a definire modelli e forme istituzionali dando corpo ed estensione all'idea democratica in termini d'uguaglianza e di solidarietà. Vorrei proprio partire da queste conquiste per cercare di comprendere se possiamo acquietarci ed essere tranquilli e pensare che il tutto possa ancora risolversi in questa dimensione sociale ed economica. Mi pongo questi interrogativi perché avverto che si è avviata una nuova fase di trasformazione economico-sociale che inciderà sulla dimensione del lavoro e sul suo significato.
Ci troviamo di fronte a trasformazioni e metamorfosi profonde che a volte sfuggono alla nostra comprensione quotidiana, dove a fare da soggetti mutanti sono i poteri mediatici, economici, militari, scientifici e tecnici che, sempre di più e in maniera progressiva, tendono ad oggettivizzare l'uomo e a farne un essere utilizzabile, smontabile, asservito e mercificabile. Il sogno dell'uomo che con il suo lavoro doveva essere il "signore" del mondo sembra svanire, l'uomo tende ad essere incorporato nel lavoro.
Per sfuggire a questa sorta di neoalienazione non servono i disegni utopici su cui ci si è esercitati, con grandi fallimenti. nel tempo passato; serve una capacità di leggere le problematiche del lavoro non più e solo dal punto di vista economico o sociologico, ma partendo dal valore della persona, della sua libertà e dignità. Ecco perché occorre veramente mantenere desto lo stupore, la meraviglia rispetto all'uomo, al suo essere, alle sue possibilità e a ciò che costituisce la sua irriducibilità a divenire cosa e oggetto.
Con l'affermarsi dell'economia-mondo si è aperta una nuova fase nella storia del lavoro e del processo di liberazione che gli uomini del lavoro avevano innescato per restituire all'umano la dimensione trasformatrice del produrre e del lavorare. Molti dei paletti che, nel corso del tempo sull'onda della cosiddetta "questione sociale" che ha accompagnato tutta la fase del processo d'industrializzazione, si erano costruiti a difesa e promozione degli uomini e delle donne al lavoro, sono oggi messi in discussione. Mentre la crescita economica mondiale registra delle *performance* significative, il reddito dei ceti popolari e medi è messo a dura prova, in quasi tutti i paesi a vecchia industrializzazione. In tensione sono anche i sistemi di

protezione sociale che, per troppo tempo, sono rimasti immobili rispetto ai grandi cambiamenti sociali. Si sta determinando una nuova divisione internazionale del lavoro che accentua la concorrenza tra i lavoratori dei paesi emergenti e quelli dei paesi economicamente più forti. Sono trasformazioni profonde che richiedono un ripensamento significativo del senso e del significato del lavoro per l'uomo, la sua libertà e dignità perché non sia preda dell'oggettivizzazione economicistica.
Ecco perché occorre essere convinti che oggi la "questione sociale" s'intreccia fortemente con la "questione antropologica". Pertanto, una visione del lavoro che si collochi dentro una dimensione antropologica cristianamente fondata esige che, per prima cosa, si metta in discussione il *pan-economicismo* che domina la scena mondiale e che si torni coerentemente a mettere al centro dell'economia la persona e i suoi bisogni materiali e spirituali.
Bisogna tornare a dire con coerenza che l'uomo è un essere creato ad immagine e somiglianza di Dio, che non è il frutto di un caso, che non è un essere gettato nel mondo, ma che vi è stato amorevolmente collocato perché custodisca, accresca e collabori al compimento della creazione. L'uomo va dunque inteso come soggetto della storia e non come oggetto e che pertanto il suo fare (il lavoro) è così strettamente legato al suo essere che non può mai essere ridotto a merce. C'è nel lavoro umano un *surplus* - che non è il plusvalore economico teorizzato dagli economisti classici e in particolare dal marxismo per teorizzare lo sfruttamento capitalista, un di più che sta dentro l'essere creato ad immagine di Dio e, pertanto, chiamato a corrispondere alla vocazione profonda del compimento della creazione, alla realizzazione compiuta della redenzione.

Vivere una spiritualità del lavoro e nel lavoro significa non estraniarsi dal mondo ma assumere le sofferenze che accompagnano il lavoro non dentro un ascetismo fondato sul dolore e pertanto bislacco, ma incarnata nella realtà del mondo, cogliendo le sofferenze e le speranze che segnano il lavoro e le inquadra dentro una dimensione di riscatto e di promozione.
Dunque, una spiritualità incarnata capace di cogliere i patimenti e le attese perché è visitata da una speranza di liberazione che si colloca dentro un cammino di compimento e di redenzione.
Il lavoro dell'uomo, proprio perché è partecipazione all'estensione della creazione e strada per il suo compiersi, si muove dentro la tensione generata dal Cristo Risorto e tiene gli occhi aperti verso la risurrezione di ognuno di noi: il compimento, il sigillo definitivo con cui l'amorevolezza del Creatore tutto riassume. Scoprire la profondità spirituale ed escatologica del lavoro significa fare i conti con la sua realtà quotidiana, con le forme e i modi con cui è svolto, con gli sfruttamenti e le umiliazioni cui è sottoposto, con la carica di liberazione e gratificazione che possiede, è un non affidarsi all'utopia, ma al realismo di chi conosce, per dono, le cose ultime e che resta in tensione affinché siano compiute.
Lo spirituale cristiano non è vacuo spiritualismo, esso è dentro la grandezza e il mistero dell'Incarnazione, pertanto vive l'impegno storico di liberazione dentro una spiritualità che è, e deve sempre essere, eucaristica.
Il mistero dell'eucarestia è quello che parla della speranza degli uomini e dei sogni di Dio e durante l'eucarestia facciamo comunione con le sofferenze e le speranze degli uomini e dove il pane e il vino, frutto del lavoro dell'uomo, diventano il corpo e il sangue del Signore: mistero profondo, in cui il lavoro non è estraneo. E' l'Eucarestia che c'introduce nell'attesa della Sua venuta, quando tutti ci potremo sedere alla stessa mensa a mangiare e bere lo stesso pane e lo stesso vino alla tavola del Regno. ■

www.savinopezzotta.it



Le condizioni di lavoro di molte famiglie all'inizio del secolo scorso.

19 Marzo Solennità di San Giuseppe

Programma

Marzo
Mese in onore di San Giuseppe

Tutte le sere alle **ore 18.30**
Santa Messa con breve omelia

Triduo
Preparazione alla solennità nei giorni 16-17-18 marzo 2007

Ore 18.00 Recita della Coroncina di San Giuseppe
Ore 18.30 Santa Messa con omelia

Solennità
19 marzo, Festa di San Giuseppe

Orario Sante Messe:
ore 7,00 - 8,00 - 9,00
10,30 - 12,00 - 18,30 - 19,30
Alle ore 16.00 Processione con la statua di San Giuseppe per le vie della parrocchia, al termine celebrazione della santa Messa

Pesca di beneficenza
17-18-19 marzo

In Oratorio
Lunedì 19 marzo

Musica,
giochi per bambini,
stands gastronomici e di divertimento,
teatrino dei burattini

Preghiera a San Giuseppe

Glorioso San Giuseppe,
sposo di Maria
e padre verginale
di Gesù,
pensa a me,
veglia su di me.
Insegnami a lavorare
per la mia santificazione
e prendimi sotto
la tua protezione
e cura le mie necessità
che oggi affido
alla tua sollecitudine,
per il bene
dell'anima mia.
Amen!



Pellegrini nelle strade degli uomini per testimoniare la fede in Dio Padre



Al termine della giornata, dalla terrazza della Chiesa (lato Oratorio), spettacolo pirotecnico

Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Assistiti come l'ombra di un padre benefico

Reverendo Don Mario,
le scrivo questa lettera affinché la nostra testimonianza di immensa gratitudine e riconoscenza per San Giuseppe possa essere d'esempio e di incoraggiamento per tutti coloro che si affidano alla sua intercessione.
Le grazie che finora ci sono state concesse sono senza numero: quotidianamente, in tutte le piccole e grandi difficoltà che ci troviamo ad affrontare, S. Giuseppe è sempre con noi.
Questa volta il nostro "grazie" è ancora più grande e più sentito di prima, perché la potentissima intercessione di S. Giuseppe ha salvato la vita a nostro fratello e a due suoi amici che si trovavano con lui.
Il giorno 30 settembre, mio fratello viaggiava sulla sua auto insieme a questi due suoi amici. All'improvviso la loro attenzione viene attirata dai fari abbaglianti di un'automobile che sopraggiungeva. In pochi istanti vengono completamente travolti da quest'auto che viaggiava a folle velocità in pieno centro abitato.
I primi soccorritori si sono trovati davanti ad uno scenario agghiacciante: un ammasso informe di lamiere fumanti in mezzo alle quali erano intrappolati tre giovani (per i quali si pensava non ci fosse più nulla da fare). Ad oggi, né i periti che hanno lavorato su questa vicenda, né il medico legale, né la stessa polizia municipale, sono riusciti a capire come, da un punto di vista oggettivo, questi tre ragazzi siamo potuti uscire illesi dall'incidente, dato che l'auto investitrice ha completamente invaso l'abitacolo dell'autovettura sulla quale viaggiava mio fratello. Noi, invece, da subito abbiamo compreso: nell'auto c'era un'immagine di S. Giuseppe con a fianco la "preghiera dell'autista" e il 30 è proprio il giorno da noi scelto per la recita del Santo Rosario alla Beata vergine Maria e a S. Giuseppe.
Oggi, grazie al provvidenziale intervento di S. Giuseppe, questi ragazzi stanno bene e hanno ripreso tutte le loro quotidiane attività. Purtroppo di episodi come questi, la cronaca, ogni fine settimana in particolare, ne riporta tanti. Sono ormai tristemente note "le stragi del sabato sera". Quando sentiamo queste notizie cala dentro di noi una profonda tristezza e il nostro pensiero va immediatamente ai familiari delle vittime, alle famiglie distrutte dal dolore.
Finché questi tragici eventi non ci toccano di persona non ci si rende conto pienamente di ciò che si vive in questi momenti.
Noi che siamo stati per così dire "sfiorati" da una tragedia come queste, siamo consapevoli della grande grazia ricevuta e immensa è la nostra riconoscenza che, oggi più di ieri, ci lega al nostro caro Santo. Finché avremo vita saremo profondamente grati a S. Giuseppe, eleveremo preghiere in suo onore, continueremo a diffondere il suo culto e, soprattutto non mancheremo di fare ogni cosa in nostro potere per essere d'aiuto a chi ha più bisogno, attraverso opere di carità e volontariato.
La saluto cordialmente con immensa stima.

Anna Lisa Giglio, Roma,

Annalisa cara,
la tua testimonianza ci serva di conforto e come supplemento di fiducia. Anche nella difficoltà non siamo mai soli.

I sentieri della speranza in compagnia di San Giuseppe



di Graziella Fons



I sogni in questo uomo giusto tracciano gli itinerari di Dio affinché il "mistero" della forza divina si faccia vita e speranza. Nei sogni di Giuseppe c'è fede, amore, solitudine e confidenza.

Alla vigilia del Natale del 1947 Giovanni Papini - lo scrittore convertito e famoso autore del volume Storia di Cristo - con una punta di acida ironia nel suo diario scriveva: "23 dicembre. Molta gente. Molti auguri. Mi accorgo, però, che nessuno pensa veramente alla Natività di Cristo e al suo significato".

Tutti sappiamo che noi contiamo gli anni della nostra storia dalla nascita di Gesù , a Natale si mangia il panettone o il pandoro a ricordo della nascita di Gesù, il giovane che alla domenica si alza a mezzogiorno perché non deve andare a lavorare, neppure lontanamente pensa che quel riposo è dovuto ad una nascita straordinaria a Betlemme, uno sperduto villaggio della Giudea.

Per dare pieno significato ed importanza dell'evento del 25 dicembre di 2006 anni fa, la Pia Unione con la comunità parrocchiale della Basilica di San Giuseppe, ha voluto mettersi in viaggio verso la cittadina della Palestina, Betlemme, in compagnia di Giuseppe. Nella tappe di avvicinamento al luogo della nascita di Gesù, abbiamo teso l'orecchio per carpire dal fecondo silenzio di questo giovane uomo della casata di David il grande mistero di amore che Dio andava tessendo: un'avventura di amore, in cui era coinvolta anche una giovane ragazza di Nazareth.

In quella stagione liturgica, nei "mercoledì" di San Giuspepe, i "tifosi" cultori del Patrono universale della Chiesa si sono riempiti di stupore e di sane curiosità. Per percorrere i sentieri della rivelazione di questo mistero d'amore è stata in mezzo a noi suor Elena Bosetti che ha potuto regalarci la sua competenza biblica e il suo caldo amore per lo sposo di Maria. La giovane suora ha condotto gli ascoltatori a leggere nei segni dei messaggeri di Dio, gli angeli, il piano della redenzione che da secoli, con la sagacia di un padre amoroso, Dio stava preparando.

Elena Borsetti è nota a tanti cattolici italiani per aver condotto per anni la rubrica religiosa del sabato sera su Rai-Uno dal titolo:"Le ragioni della speranza". Suor Elena nei tre mercoledì in preparazione al Natale ha messo a confronto e collegati gli annunci angelici a Maria e a Giuseppe. Ha sottolineato un intreccio prodigioso tra l'umano e il divino, la disponibilità di un uomo ad accordare a Dio la sua fiducia e così permettergli di far fruttificare il seme della speranza del Messia nel


Suor Elena Bosetti

cuore di un uomo. Giuseppe, chiamato dalla rivelazione evangelica, uomo giusto, ha vissuto il dramma di una paternità singolare. Egli ha prestato a Dio la passione del suo amore per Maria e come la sua sposa aveva accordato il suo "sì" all'arcangelo Gabriele affinché si attuasse il disegno che dall'eternità Dio aveva sognato per la salvezza del genere umano.

Nel momento "magico"in cui si stava incoronando un grande amore con il matrimonio, Giuseppe si sente chiamato da Dio a prestare il suo nome, come discendente del re Davide, ad una creatura che Lui stesso aveva depositato nel grembo della Vergine Maria. Giuseppe, che aveva ereditato il nome di un grande personaggio dell'Antico Testamento, e che si era reso famoso per essere un sognatore ed interprete dei sogni, ora è chiamato ad essere un "sognatore obbediente".

Per obbedienza alle parole dell'angelo, per amore verso la sua giovane sposa, egli accoglie Maria in casa sua; per la sua adesione all'intervento di Dio, accetta di essere il padre legale di quel Messia atteso da secoli.

Dopo i mesi trascorsi a Nazareth; il viaggio a Betlemme, ci sarà anche il cammino verso l'Egitto. In quella circostanza, Giuseppe prende con sé il bambino Gesù, sua Madre e ripercorre il sentiero calpestato dal vecchio patriarca Giacobbe, e ritorna in Egitto per sfuggire alla strage degli innocenti. Quella terra di oppressione, che aveva visto il piccolo Mosè"salvato dalle acque", ora rivede un altro figlio di Israele, "salvato dal sangue", e dalla ferocia del nuovo faraone, il re Erode.

Suor Elena Bosetti nel confrontare le due apparizioni dell'angelo a Zaccaria nel Tempio e quella di Giuseppe a Nazareth, ha messo in risalto i due differenti atteggiamenti di disponibilità e di fiducia. Zaccaria dubita delle parole dell'angelo e gli si spegne la parola in gola rimanendo muto per nove mesi pur vedendo rifiorire nel grembo della moglie Elisabetta il frutto della fecondità e la grazia di un figlio, invano atteso negli anni della fertilità. Pur nel groviglio di sentimenti di gelosia, di sospetto, di incomprensione Giuseppe si fida delle parole della sua giovane sposa e dà credito alla parola dell'Angelo: "Non temere di prendere Maria come tua sposa". ■

I sogni di Giuseppe, l'uomo giusto

Delle cinque volte che la parola sogno compare nel Nuovo Testamento, quattro volte è in riferimento a Giuseppe. Ed è sempre convinto da un angelo a fare esattamente il contrario di ciò che stava progettando.

Non abbandonare tua moglie. **Egli poteva benissimo dire: "Ma cosa penseranno i vicini?".**

Va' in Egitto. **"Ma io mi sono già stabilito qui come carpentiere, ho la mia clientela, non posso mettere tutto da parte ora!".**

Ritorna dall'Egitto. **E San Giuseppe avrebbe di nuovo potuto pensare: "Ma giusto ora che ero riuscito finalmente ad ambientarmi e con una famiglia da governare?". Ma, al contrario di quello che è il senso comune, Giuseppe va dietro ai suoi sogni. Sa che ha un destino da compiere: proteggere e sostenere la sua famiglia. Come milioni di anonimi Giuseppe, cerca di portare a termine il suo compito, pur dovendo seguire sogni che sono eventualmente al di fuori della sua comprensione. In seguito, tanto la moglie come uno dei figli diventano i principali riferimenti del cristianesimo. Il terzo pilastro della famiglia, l'operaio, è a malapena ricordato nei presepi di fine anno, o da coloro che hanno per lui una particolare divozione, come è il mio caso e il caso di Leonardo Boff.**

Molte volte leggo alcune aberrazioni del tipo: "Gesù è stato in India per imparare dai maestri dell'Himalaia".

Per me, ogni uomo impara dal compito che la vita gli affida, e Gesù imparò in quanto costruiva tavoli, sedie, letti.

Nel cammino delle persone comuni sono segnate tutte le lezioni che Dio ogni giorno ci dà, e basta includere la parola amore nella lotta quotidiana, perché essa si trasformi in un compito sacro.

Nel mio immaginario, mi piace pensare che il tavolo su cui Gesù consacrò il pane e il vino sia stato fatto da Giuseppe: perché lì vi era la mano di un anonimo falegname, che guadagnava la vita col sudore della sua fronte, proprio questo fece sì che i miracoli si compissero.

Paulo Coelho
Dalla Prefazione a
"Giuseppe di Nazaret"
di Leonard Boff,
Cittadella Editrice, Assisi 2006.

Distintivo della comunità è il servizio ai poveri









San Giuseppe è il padre che manca alla nostra vita, è anche la nostalgia di affetti perduti, come pure una mano provvida di doni e di scintille di gioia. Nell'animo di don Guanella danzavano questi sentimenti. Lui, mendicante in favore dei poveri, sapeva molto bene che la fiducia in San Giuseppe non l'avrebbe mai deluso. Il nostro Fondatore, testimone del concreto amore di Dio verso i suoi figli più sfortunati, nel moltiplicare le istituzioni di carità le affidava alla custodia di San Giuseppe. Per una parrocchia di città, come la nostra di San Giuseppe, l'aiutare i mendicanti è un'azione quotidiana, come per una massaia preparare il caffé al mattino.

Durante l'Anno giubilare del 2000 la parrocchia-basilica di San Giuseppe, nel quartiere Trionfale, ha avuto un sussulto di generosità ed ha istituito una mensa per i poveri.

L'aiuto alle persone in difficoltà per un cristiano non può essere solo un messaggio lanciato al vento, oppure una parola carica solo di un sentimento d'altruismo, ma è la conseguenza pratica del Battesimo ricevuto, perché Dio non ci ha amato una sola volta, ma il suo amore è costante come il respiro per vivere. È un amore che si fa totale, generoso e anche pedagogico come quello di Gesù per dare il meglio di sé stessi, in modo da essere per tante persone i cirenei della gioia di vivere.

Dopo i primi momenti di entusiasmi "giubilari", nello snodarsi dei mesi come la corrente di un fiume l'iniziativa si è stabilizzata e periodicamente dai settanta agli ottanta poveri vengono rifocillati, con garbo e gentilezza da alcuni giovani e da altri, "giovani" un poco attempati, ma altrettanto freschi come un fiore di campo: tutto questo sotto la regia di suor Elvira.

La carità non si limita ad offrire un pasto caldo e dignitoso, ma ogni martedì mattina alcune signore della parrocchia svolgono un servizio di guardaroba per offrire vestiario a chi ne ha bisogno. Accanto a questi servizi, è attivo anche un alloggio per i senza fissa dimora. L'impegno maggiore sollecitato dalla carità evangelica è quello di far scaturire da ogni servizio una sollecitazione pedagogica che sappia aiutare a superare gli ostacoli in una stagione particolare della vita e così restituire alla fragilità di un'esistenza la normalità e la gioia di sentirsi protagonista sia nella propria esistenza come nella società.

Il clima è familiare, i poveri, tante volte, soffrendo di una povertà perpetua, ormai si conoscono, familiarizzano e ritrovano un frammento di famiglia che, o forse non hanno mai avuto o di cui sentono nostalgia. All'inizio del pasto si legge il brano dell'evangelo che la Chiesa propone nella liturgia del giorno, quindi, si recita una preghiera di ringraziamento e si invoca la benedizione di Dio, affinché la sua benevolenza faccia fiorire ad ogni giorno un sorriso pacificante. ■

Nostro Servizio



L'esperienza dei seminaristi guanelliani

FERMARSI NON SI PUÒ...
FINCHÈ CI SONO POVERI DA SOCCORRERE!



di Antonio De Masi

Da sinistra: il gruppo dei chierici teologi del seminario internazionale a Roma con i superiori. Nella pagina accanto momenti di vita: un po' di svago; partecipazione alle attività caritative con i disabili; momenti liturgici.

Mettere per titolo una delle più celebri frasi del Beato Luigi Guanella è come descrivere in sintesi il programma di vita che il nostro seminario intende raggiungere. È l'appello del "*fermarsi non si può...*" che arriva direttamente dalla voce del fondatore che, come nostra guida costante, ci indica la strada verso la sequela di Gesù Cristo buon Pastore e pietoso Samaritano; è il grido di numerose persone che per vari motivi sentono la necessità di un conforto, di un aiuto, di soccorso; è l'impegno che ognuno di noi, vuol prendere davanti al Signore e alla Famiglia religiosa, per dedicarsi interamente a soccorrere i fratelli più bisognosi.

Il Seminario Teologico dell'Opera don Guanella, accoglie e forma giovani che, già consacrati a Dio mediante la professione religiosa, intendono seguire il Signore nella vita sacerdotale guanelliana. La comunità ha ormai da tre anni ripreso il suo cammino, dopo alcuni cambiamenti e trasferimenti; ad oggi conta venti chierici provenienti da sette nazioni (Italia, Paraguay, Argentina, Brasile, Colombia, Nigeria, India) e tre sacerdoti addetti alla formazione e alla guida spirituale. Questa comunità, proprio perché variegata di storie, di mondi diversi, dà l'opportunità ai seminaristi di incontrare e conoscere nuove culture e tradizioni, che caratterizzano ciascun popolo. Attraverso serate culturali, ciascun rappresentante delle varie aree geografiche presenta alla comunità, tradizioni culinarie, folkroristiche e spirituali. Ciò porta ad un arricchimento per i membri della comunità in quanto ciascuno è chiamato, ad incontrare l'altro nella diversità, ad allargare i propri orizzonti a volte rinchiusi nelle mura delle proprie città, e vivere il monito che il Beato Fondatore ci ha lasciato: "*Tutto il mondo è patria vostra*".

La nostra giornata è scandita da vari impegni: preghiera, università, studio, servizio, apostolato. Centro della nostra vita quotidiana è la vita spirituale, che ci porta a rinnovarci nella fede e a fare nostri, i sentimenti di Cristo. Nel rapporto col Signore, noi giovani consacrati siamo chiamati a porre in Lui la nostra fiducia e confidare in Lui soprattutto nei momenti di sofferenza e di prova; per trovare nelle sue braccia di Padre, consolazione e pace. Questo incontro col Signore diventa presenza concreta nella Celebrazione Eucaristica quotidiana, nella Liturgia delle Ore, nell'Adorazione Eucaristica e nella meditazione personale. Il tema formativo scelto per quest'anno è: "Una comunità in missione". Un tema di grandi contenuti che, nel corso dell'anno attraverso incontri formativi, ritiri spirituali ed esperienze apostoliche, ci impegniamo ad approfondire e a vivere. Una missione la nostra, che "*non si propone per programma di fare grandi cose per i poveri, quasi che questa sia la sostanza della nostra missione: anche se non ci tireremo indietro di fronte alle grandi imprese della carità protesi con tutte le forze a diffondere nel mondo il fuoco della carità. Ma la gran parte della nostra vita scorre nel quotidiano, alla maniera della vita di Nazareth: nella fede, in umiltà, silenzio, preghiera, operosità. Il più, e il meglio della nostra missione si compie nelle fatiche della carità, vissuta nel quotidiano,*











in comunione con i poveri e con la nostra famiglia religiosa".

Oggi il nostro impegno e la nostra missione specifica è quella della formazione e dello studio, elementi che ci preparano ad offrire il nostro servizio nella Chiesa come sacerdoti e come Servi della Carità in mezzo ai fratelli in difficoltà (disabili, anziani, ragazzi ...).

Questa nostra missione, continua quella di Gesù Cristo, inviato a portare la buona novella ai poveri; per questo è necessario che ognuno di noi si senta partecipe di questo grande progetto del Padre che ci invia, sotto l'influsso dello Spirito Santo, a seguire la stessa strada di Cristo nella via della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio. Numerose le attività che ci permettono di sperimentare con mano il nostro carisma di carità. Alcuni di noi si occupano di pastorale parrocchiale (catechesi, preparazione ai sacramenti, attività oratoriali...), alcuni svolgono servizio all'interno del nostro centro di riabilitazione di Roma, dove possiamo vivere un rapporto di assistenza, benevolenza e servizio con i nostri "*beniamini*": i Buoni Figli, i nostri "*padroni di casa*" diceva don Guanella. Inoltre ci dedichiamo a numerose altre attività come pastorale giovanile, vocazionale e familiare.

Nella vita di carità verso i nostri poveri abbiamo l'opportunità di vedere riflesso in essi il volto di Cristo sofferente, e perciò ringraziamo il Signore per averci chiamati a "*fare un po' di bene*" in questa Famiglia Religiosa, dedicando il nostro lavoro "*ai feriti della vita e agli orfani della gioia*". ■

Testimonianze

L'Opera Don Guanella nell'emergenza Filippine



Carissimo don Mario e tutti della Pia Unione, scusate se solo ora riesco a mandarvi qualche documentazione sulla tragica situazione della nostra gente della regione del Bicol, vittima del recente tifone. Sono sceso a Legazpi nella notte tra il 2 e 3 dicembre , insieme al giovane confratello indiano David. Abbiamo raggiunto la nostra comunità dopo un viaggio un po'avventuroso, passando tra detriti e fango e vedendo tanta sofferenza e devastazione causata dal tifone che incessantemente ha scaricato piogge torrenziali per 8 ore durante la giornata del 30 novembre, mentre il vento soffiava a 280 km all'ora. Quello che abbiamo trovato a Legazpi e dintorni è difficile da descrivere. Non ho mai visto la guerra e non sono mai stato all'inferno..., ma gli effetti della guerra e le pene dell'inferno devono essere simili a quanto abbiamo visto e sperimentato tra la povera gente di Albay. Centinaia sono le vittime;si parla di oltre 1300.

Ho parlato con un papà di Daraga, ricoverato in gravi condizioni in quel che rimane dell'unico ospedale governativo della provincia. Erano in sette in famiglia. Sono soppravvissuti in due, lui e una figlia di sette anni. Nel corridoio dello stesso ospedale ho raccolto testimonianze di indicibile sofferenza, come la storia della mamma che doveva partorire a pochi giorni e si è risvegliata trovandosi con una gamba amputata e chiedendo dove avevano messo il suo bambino... Mi ha fattto piangere il racconto del piccolo Carlo di 9 anni, soppravvisuto e trovato dai soccorritori con la testa che spuntava fuori da un pozzo , incastrato tra il fango e il tronco di un albero, Mi ha detto che mentre aspettava l'aiuto pensava alla mamma e a Gesù,ricevuto da poco nella prima comunione.

Tra la sofferenza e il buio che scende sulla zona al calar del sole (le linee elettriche sono totalmente distrutte), il Signore sa aprire spiragli di luce e di nuova vita.

Passando tra la gente del nostro villaggio ho sentito ripetere di frequente la preghiera di ringraziamento di chi ha perso tutto il poco che aveva ma è rimasto vivo. Andando tra loro a portare consolazione e primi aiuti, mi sono ritrovato inginocchiato per terra ad ascoltare le loro confessioni, spezzando così coi poveri anche il pane del perdono e della forza del Signore.

Mentre si continua a scavare e dara dignitosa sepolura a chi ha perso la vita, affiora la voglia e la determinazione coraggiosa di ricominciare a mettere insieme le baracche, a tirare fuori tra fiumi di fango quello che è recuperabile, a riaprire i collegamenti con le zone rimaste isolate, costruendo con canne di bamboo piccoli ponti. Quando c'è il sole si lavano i panni rimasti. Si scava tra i detriti spesso usando le sole nude mani. Si cerca acqua potabile come un tesoro. E si spera che non arrivi un'altro tifone.... Intanto dentro la nostra casa Sacra Famiglia, le ferite del tifone sono ben visibili: soffitti crollati, lamiere del tetto contorte, detriti e acqua dentro le aule della scuola speciale ,vetri in frantumi, porte divelte o scardinate, finestre trafitte da tronchi d'albero e sbarre di ferro cadute dal cielo e atterrate in cucina. Nonostante i notevoli danni alla struttura della casa rimane ferma e chiara in tutti noi la gratidudine al Signore per averci protetto. Il soffitto delle camere dei nostri "Tesori", residenti è rimasto sorprendentemente intatto. Nessun danno alle persone dei ricoverati e dei religiosi. La furia del tifone ha divelto la porta della cappella e la casa è diventata rifugio per centinaia di persone che hanno dovuto abbandonare la loro povera abitazione. Sono più di centomila le persone ammassate nei centri di soccorso. Uno di questi rifugi temporanei è la scuola elementare accanto alla nostra missione. L'edificio, gravemente danneggiato, ospita tutt'ora oltre cento sfollati, molti dei quali bambini. Siamo tra loro frequentemente condividendo gli aiuti che arrivano tramite diversi canali. In quest'ora di sofferenza è consolante notare il cerchio di solidarietà che si sta allargando intorno alle tante famiglie disastrate.

Certo c'è bisogno di sostenere e diffondere il sistema di aiuto, perché l'opera di ricostruzione richiederà l'impegno di molti e per lungo tempo. Mentre si rimettono in piedi le pareti e si riparano i tetti, bisogna riparare e rafforzare anche lo spirito, dei molti che vivono nel trauma causato dalla recente calamità.

Cogliamo questa occasione per ringraziare tutti quanti stanno cooperando da vicino e da lontano per provvedere e canalizzare aiuti verso i nostri fratelli e sorelle nel bisogno.

Vi assicuriamo la nostra preghiera augurando a ciascuno, pace e nuovo entusismo per il Signore e il suo popolo.

Un abbraccio, da Legaspi e da Manila

Padre Luigi De Giambattista e Comunità

La Pia Unione ha provveduto subito ai primi di dicembre ad inviare 5.000 Euro per provvedere alle prime necessità. Un grazie particolare a chi vorrà aiutare i poveri delle Filippine.

Novantesimo di consacrazione del vescovo Bacciarini





L'umiltà di don Bacciarini elevata alla dignità dell'episcopato a servizio della diocesi di Lugano. Don Aurelio è stato consacrato vescovo proprio nella parrocchia dove era stato il primo parroco.

di Angelo Forti

O giovani, care ed immacolate speranze, candidati alla croce di Cristo, fiori del suo Vangelo, araldi della sua fede, intendete la preziosità della vostra causa e perseverate". Mons. Aurelio Bacciarini

Alla fine del 1916 don Aurelio si precipitò a Roma per scongiurare il Santo Padre, Benedetto XV, dal nominarlo come amministratore apostolico della diocesi di Lugano. Fu vano il tentativo di don Aurelio, come lo fu quello dei vertici del governo della Congregazione dei Servi della Carità, che da Como scesero a Roma ad implorare dal Santo Padre la grazia di lasciare don Bacciarini al governo della giovane congregazione di don Guanella.

La Santa Sede l'ascoltò con attenzione, ma il 10 gennaio 1917 il Sommo pontefice convocò don Aurelio Bacciarini, gli notificò la nomina. In quella circostanza come dono personale il Papa gli consegnò l'anello e la croce episcopale e fissarono il giorno della consacrazione: il 21 gennaio proprio di novant'anni fa.

Don Bacciarini pianse davanti al Papa, supplicandolo di lasciarlo tra i poveri di don Guanella, ma il bene della Chiesa ticinese ha prevalso. E così nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale in Roma, dove don Aurelio era stato il primo ed indimenticato parroco, il 21 gennaio il Vicario del Papa per la diocesi di Roma,il cardinal Pompili, con altri due vescovi consacranti, imponeva le mani sul capo di mons. Aurelio Bacciarini invocando dalla potenza dello Spirito Santo la pienezza del sacerdozio.

In quella circostanza tra i molti messaggi augurali, il beato cardinal Andrea Ferrari, ringraziava Dio per la scelta di un pastore destinato ad essere un autentico modello per la santificazione del popolo ticinese.

Bacciarini sapeva molto bene che non sono gli onori a santificare le anime, ma la perseverante disponibilità ad essere mendicanti di Dio negli itinerari che Dio assegna alla vita di ognuno.

Molteplici sono gli itinerari ma unica la meta: soddisfare con la ricerca, la preghiera e la carità operosa la nostalgia profonda di eternità nascosta nel profondo nell'anima di ciascuno.



Nell'esperienza di fede dei santi sono tracciate le coordinate di Dio e lo studio della loro vita comporta la scoperta delle sue incancellabili orme nelle loro strade.
Paolo VI nel giorno della beatificazione di don Luigi Guanella diceva: «Vorremmo carpire il segreto e cogliere il principio interiore di tale santità: vorremo ridurre ad un punto prospettico unitario la vicenda avventurosa, complicata e febbrile della vita prodigiosa del nuovo beato».
Capirne il segreto e cogliere il principio: ecco le linee descrittive nell'edificio della santità.
Il primo segreto è che ci può essere una preghiera senza santità, ma non ci sarà mai un santo senza la preghiera. Se vogliamo cogliere il principio della santità in mons. Bacciarini non possiamo sorvolare il capitolo dedicato alla preghiera nella sua vita personale e nel suo magistero di religioso e di vescovo.
A novant'anni dalla sua ordinazione episcopale, lo splendore del suo sacerdozio si riflette sul suo essere immerso nella comunione con Dio.
Solo in questa dimensione emergono le qualità su cui Dio innesta i suoi sentimenti: queste qualità dell'anima sono l'umiltà, la disponibilità ad accogliere il dono, la pietà adorante.

È Dio che fa

Mons. Bacciarini ha imparato nei nove anni in cui è vissuto alla scuola di don Guanella che «è Dio che fa»: la santità in un uomo non è altro che la trasparenza della luce di Dio nell'involucro opaco del suo corpo.
Nei propositi scritti in occasione della prima messa, per Bacciarmi la preghiera occupava il posto principale. Durante gli anni del seminario egli fu esemplare anche per i suoi compagni. I giovani chierici della diocesi milanese, anche a distanza di molti anni della permanenza di Bacciarini nel seminario, rammentavano la sua vita esemplare e, soprattutto, il suo spirito di preghiera. Bacciarini era convinto che come «un albero scortecciato deperisce e muore, così l'uomo sprovvisto di umiltà si inaridisce spiritualmente fino a perdere ogni vita soprannaturale e persino la fede»; chi è fondato sull'umiltà sa che «la preghiera è la grande insostituibile scuola dell'ani-

"Dio mi ha fatto grazia, della quale gli sarò grato per tutta l'eternità: la grazia di sentire entusiasmo profondo ed irrefrenabile per la nostra cara e santa fede".
Mons. Aurelio Bacciarini



Nella pagina accanto, l'abside della Basilica di San Giuseppe al Trionfale dove è avvenuta la consacrazione episcopale del Servo di Dio mons. Aurelio Bacciarini.
Nella foto accanto, la via Nassa a Lugano dove ha sede l'istituto secolare delle "Teresine", fondato da mons. Bacciarini.

ma». La preghiera infatti è vita e non solo un'oasi lungo il sentiero stesso della vita.
Consacrato vescovo, nella sua prima lettera alla diocesi, mons. Bacciarini richiama la preghiera e scrive: «La preghiera e la croce sono le chiavi del cielo» e soggiungeva: «Se altro (nel mio ministero di vescovo ndr) non saprò fare, porto nel cuore il programma che don Guanella dettava sul letto di morte: pregare e patire». La preghiera per Bacciarini non è una relazione «con un mondo clandestino e magico, una fuga nel vago, ma è l'affermazione della presenza di un altro che sta al di sopra della storia umana, la dirige» e l'orante vive con pienezza la sua situazione di «limitatezza esistenziale», il suo attendere, la sua gratitudine, il suo darsi: perché chi prega confessa pubblicamente che «il senso del mondo sta fuori dal mondo» La preghiera è cercare il respiro dell'Altro, è avvertire che la vita è relazione con l'Eterno. A questo proposito Martin Buber faceva questa riflessione: «Se credere in Dio significa parlare di lui in terza persona (cioè in un modo generico ed intellettuale, *ndr*), non credo in Dio. Se credere in lui significa potergli parlare, allora credo in Dio». L'espressione paolina «tutto posso in colui che mi dà forza» era vissuta con trasparenza da mons. Bacciarini. «La terra non ha tesori che uguaglino la preziosità della preghiera» egli diceva. Il suo spirito di preghiera indica una fondamentale convinzione di povertà umana; questa povertà può essere considerata dall'uomo moderno come una fuga dalle proprie responsabilità, un rimedio all'impotenza umana, un cercare fuori dal reale la forza per la propria debolezza. Ogni pagina della secolare tradizione della Chiesa, come nell'intimo diario di ogni credente, afferma che la persona è sempre un appello, una richiesta, una domanda di pienezza di vita e di un supplemento di gioia.In una lettera per l'uscita del primo numero del quotidiano della Chiesa cinese, «Il Giornale del Popolo», il vescovo Aurelio scrive ai suoi preti: «Collocatelo sull'altare della Santa Messa; raccomandatelo alle preghiere delle anime buone. Io nella preghiera ho una fiducia incrollabile. Se preghiamo con fede, anche se le difficoltà si levassero alte da toccare le nubi, esse si squaglierebbero come neve al sole». Nel 1921 il vescovo Bacciarini indice «la preghiera diocesana perenne» e la definisce «un turno ininterrotto di preghiere, giorno per giorno fra le parrocchie o gli istituti religiosi della diocesi: si offrono preghiere, opere buone e patimenti per le necessità diocesane, per i vivi e per i morti, per la santificazione del vescovo, del clero e dei fedeli, per gli emigranti, i moribondi, le associazioni cattoliche, le autorità civili e il popolo e specialmente per la conversione dei peccatori». Nel 1926 per condividere la preoccupazione di Pio XI causata dalla diffusione dell'ateismo bolscevico, mons. Bacciarini organizza una crociata di preghiere per la conversione della Russia e affida al monastero delle agostiniane di Santa Caterina in Locarno il compito di pregare per il popolo russo. A tale proposito interessava il nunzio apostolico a Berna affinché si potesse progettare «una lega di sacerdoti... che celebrassero Sante Messe per la Russia. È fuori dubbio - scriveva in quella lettera del 30 marzo 1926 - che dagli altari di queste messe scenderebbero misericordie sorprendenti». A distanza di tre anni, nel 1929, Bacciarini istituisce l'Opera pro Russia, i cui mèmbri offriranno al Cuore di Gesù preghiere e sacrifici per la cessazione delle calamità morali e il «ritorno di questa nazione nel seno della Chiesa cattolica».
Un uomo che prega, quindi, è una persona innamorata che sa far divenire importante tutto ciò che interessa l'Amato. ■



di Mario Sgarbossa

Una campionessa della fede
FRANCESCA SAVERIO CABRINI
Un "angelo tuttofare" tra gli emigranti italiani

Oggi le sue suore, si legge in una recente e interessante biografia (*Francesca Cabrini tra la terra e il cielo*, di Lucetta Scaraffia, Paoline, Milano 2003) "viaggiano con disinvoltura per il mondo, tengono senza timidezze rapporti con i rappresentanti delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche, difendendo sempre il senso profondo del loro progetto missionario". Ma oltre un secolo fa Francesca Saverio Cabrini (Sant'Angelo Lodigiano, 1850-Chicago1917) dovette smentire con i fatti più di un luogo comune sul gentil sesso, basti ricordare l'icastica espressione del commediografo inglese William Shakespeare che recita: *fragilità, il tuo nome è donna!*

A quali strumenti la "fragile" maestrina lombarda ricorse per farci scoprire con stupore e ammirazione la statura umana e spirituale di questa piccola grande imprenditrice della solidarietà, a cominciare dalla scelta di campo: "non a Oriente – le disse il papa della *Rerum novarum*, Leone XIII, che ne comprese subito le eccezionali potenzialità missionarie – ma a Occidente è la tua missione".

Francesca al suo nome aveva aggiunto quello dell'intrepido santo gesuita, san Francesco Saverio, che ebbe il meritato titolo di patrono delle missioni (1506-1552), ma che vide infrangere il suo sogno di approdare in Cina, e morì di stenti su una solitaria isoletta in prossimità del vasto campo d'azione cinese. Cuore e volontà oltre ogni ostacolo, e molta fede in Dio; e alle sue suore raccomandava un po' di diplomazia con gli stessi religiosi, per salvaguardare la propria autonomia d'azione

«Armata di singolare audacia, dal nulla iniziò scuole, ospedali, orfanotrofi per masse di diseredati avventuratisi nel nuovo mondo in cerca di lavoro, privi della conoscenza della lingua e di mezzi capaci di permettere loro un decoroso inserimento nella società americana e spesso vittime di persone senza scrupoli. Il suo cuore materno, che non si dava pace, li raggiungeva dappertutto: nei tuguri, nelle carceri, nelle miniere»
(Giovanni Paolo)



La Little Italy di centodieci anni fa - primo approdo missionario di Madre Cabrini 1889, - non era quell'angolo di coloritissima Italia trapiantato in una periferia di New York. Si è detto in tanti modi delle umilianti condizioni in cui vivevano allora i nostri emigranti negli Stati Uniti. Basti leggere qualche pagina del libro *L'emigrazione italiana in America*, di mons. Scalabrini (1839-1905), vescovo di Piacenza, che per primo denunciò la vergognosa ostilità dei newyorkesi, compresi i membri del Parlamento, verso gli emigrati italiani, considerati dai protestanti e dagli stessi cattolici irlandesi i paria della grande repubblica americana: li chiamavano guinea-pigs, porcellini d'India. "Lo confesso – scrive il vescovo Scalabrini durante un viaggio negli Usa – la vampa di rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano".

Scalabrini aveva in mente di affiancare ai suoi sacerdoti in missione a New York l'esordiente e intrepida Madre Cabrini, ma lei, gelosa dell'indipendenza della sua Congregazione (non legata a nessun istituto maschile), si limitò a rispondere diplomaticamente:

"È troppo piccolo il mondo perché dobbiamo limitarci a quel solo punto; io vorrei abbracciarlo tutto e giungere dappertutto". Il suo desiderio verrà esaudito dalla intraprendenza delle sue suore.

Intanto, su indicazione del papa, si imbarcò lei stessa per l'America, dopo aver ben valutato, da donna pratica, se vi erano le condizioni per non veder naufragare sul nascere i suoi progetti. Le brutte sorprese arrivarono subito. Mons. Corrigan, arcivescovo di New York, si mostrò poco disposto ad accoglierle in diocesi ("tornatevene con lo stesso piroscafo che vi ha portate qui" intimò a Madre Cabrini e alle sue suore).

Come non detto: esse si adattarono a trascorre i primi giorni in pensioncine d'infimo ordine. Quanto a porsi al servizio dei preti inviati da mons. Scalabrini, c'è una frase di Madre Cabrini che la dice lunga: "I reverendi Padri sembravano sgomenti e timorosi".

Ma ebbe il buon fiuto di "agganciare" laici influenti (una danarosa contessa, in vena di filantropia e altri emigrati italiani che avevano fatto fortuna nella patria della libertà dove gode prestigio chi ha saputo affrontare i rischi e... far denaro) che le diedero una valida mano a costruire scuole, orfanotrofi e addirittura a rimettere in sesto un grosso ospedale costruito dagli italiani ma fallimentare. C'è chi l'ammira e chi la ritiene una incosciente. Capita a chi non si adegua al metro della comune prudenza.

Francesca Cabrini, donna intransigente con chi la ostacola nei coraggiosi progetti, si mostra una buona madre tollerante con le sue suore, che segue passo passo, ne condivide il lavoro, magari chiede loro di imparare a suonare il pianoforte per distrarsi ma al tempo stesso pretende che tutte si mettano a studire varie lingue, magari rubando spazio alle ore notturne per potersi imbarcare in nuove avventure in terre assai lontane.

Fragile di salute, ma operosa fino all'inverosimile, nel pur breve arco della sua attività missionaria ha dato vita a 67 istituti in tre continenti, investendo ingenti capitali con capacità imprenditoriali di un grande capitano d'industria. E il movimento femminista doveva ancor nascere... anche in seno alle congregazioni famminili.

Per far questo la Madre (in America la chiamavano semplicemente così, *the Mother*), affrontò viaggi e fatiche che avrebbero messo fuori gioco fisici assai più robusti del suo.

La Madre, carattere vivace, intelligenza non comune, riesce a far anche in ambienti ostili ed è così che ha precorso i tempi, sia nel creare un modello di vita religiosa "femminista" (*absit iniuria verbi!*) sciolto da consolidate preclusioni, pur mantenendosi nell'obbedienza alle direttive della Chiesa, sia sull'attualissimo dramma dell'emigrazione, di cui avvertì i pericoli maggiori, quali lo sradicamento dalle proprie culture civili e religiose.

C'era da inorgoglirsi alla crescente ammirazione che aleggiava intorno alla suorina lombarda che era riuscita ad "americanizzare" anche il modello di missionarietà vecchia maniera.

E lei aveva per tutti un sola risposta: "Tutte queste cose non le ha fatte forse il Signore?"

Un bel complimento postumo l'ha avuto dallo scrittore Igino Giordani, anche in campo letterario, per le numerose lettere e relazioni:

"L'intelligenza e l'ingenuità fanno di lei una scrittrice autentica, la quale riesce, con tratti nitidi, a far rivivere la propria quotidiana esperienza: scene di mare, naufragi, contatti con persone, visioni stupende della natura. È una dizione, la sua, sempre vivace, che rispecchia la vita e dona vita, percorsa da un umorismo fine, zampillante". ■

Come aiutare la Pia Unione



La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ per Donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma - telefono 0639737681 - fax 0639740055 - email: santa.crociata@guanelliani.it

✔ per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe" (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo



DI SALVO CARMELA, Galluccio (CE) · Sono abbonata da tantissimi anni al mensile "La Santa Crociata in onore di San Giuseppe" e ho trasmesso questa mia devozione a molti conoscenti. Le grazie ricevute sono tante e non saprei da dove iniziare, ma ho scritto perché sento il dovere di dire: grazie di tutto, San Giuseppe! Veglia sempre sui miei tre figli e sulla mia famiglia. Sono quasi ottantenne e il trenta aprile dello scorso anno, dopo cinquantasette anni di matrimonio, è venuto a mancare il mio caro marito Carmine. Vi chiedo una Santa Messa in memoria di mio marito, del quale ho già ricevuto la pagellina d'iscrizione all'Unione Suffragi. Ci tengo a dirvi che ho visitato la vostra Basilica di San Giuseppe più volte e una di queste proprio il giorno della festa del Santo. Serbo in me un ricordo bellissimo di quel 19 marzo, in cui ho potuto ringraziare San Giuseppe presso il suo altare. Grazie, caro San Giuseppe! Ringrazio anche la direzione e tutti gli amici della Pia Unione per avermi sostenuta con la preghiera.



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

A. G., Roseto, Aquila · Desidero ringraziare e lodare San Giuseppe, la Mamma celeste e Gesù, che hanno pregato per me ottenendomi tante grazie. Ho pregato con il Sacro Manto e la Novena e dopo due anni le mie preghiere sono state accolte ed ho ottenuto le grazie che mi stavano a cuore. Il Signore non abbandona mai e io grido a tutti: pregate con fiducia! Ringrazio insieme ai miei familiari il caro, amato San Giuseppe per la protezione che ci concede e soprattutto per le molteplici grazie che ci ottiene e delle quali non ci rendiamo conto. Affido i miei figli con le loro famiglie e i miei nipoti alla protezione della Sacra Famiglia.

SUOR RITA · Per quasi tutti i giorni dell'anno, per ogni necessità mia o di persone di mia conoscenza, mi rivolgo a San Giuseppe con la preghiera del Sacro Manto in suo onore.
E il generoso Santo, puntualmente, ogni anno, il giorno della Sua festa, mi onora ottenendomi dalla bontà divina la grazia desiderata: quest'anno ne ho ricevute addirittura tre! Mio nipote, già laureato, ha ottenuto un posto di lavoro; un'altro mio nipote, per il quale si temeva potesse perdere un occhio, ha riacquistato una vista ottima; e una giovane mamma di famiglia, provata da seri problemi di salute, sta molto meglio ed ha risolto i problemi . La mia offerta è per una Santa Messa di ringraziamento al caro San Giuseppe per la sua continua assistenza e protezione.

Ringraziano San Giuseppe

Siragusa Maria, Valledolmo - Sorce Paolino, Canada - Tarallo Luigi, Rivoli - Torone Rosina, Castel Campagnano - Vallortigara Anna, Calceranica Lago - Volpicini Isora, Prato - Zanco Bruno, Busto Arsizio.
Aprigliano Salvatorina, Roma - Arabia Anna Maria, Catanzaro - Aranca Leo, Canada - Avantario Cecilia, Andria - Baldin Esterina, S.Giov. Lupatoto - Ballerini Marta, Campi Bisenzio - Beltrano Anna, Rende - Bonomelli Carla, Breno - Caboni Maria Dolores, Serramanna - Callari Catalda, San Cataldo - Caltagirone M. Anna, Casteltermini - Cunsolo Elisabetta, Serra San Bruno - Cuomo Olga, Nocera Inferiore - D.R., Macerata - De Bortoli Maddalena, Aviano - De Maria Amalia e Francesco, Lucca - Di Carlo Giuseppa, Cefalu' - Di Pace Sr. Antonina, Firenze - Di Salvo Carmela, Galluccio - Ebridi Giuseppina Anna, Genova - Fadda Italia, Caprarola - Fadda Salvatorangela Aresi, Busachi - Faletra Giuseppa, S.Caterina Villarmosa - Fasciana Piera, Palermo - Feltracco Rita, Casella D'asolo - Fiorello Rosanna Montalto, Catania - Foddi Antonio, Gonnosfanadiga - Franceschini Giovina, Castel Frentano - Gariano Rosa e Moscato Francesca, Lercara Friddi - Gelmini Giovanna, Montorio Veronese - Genovesi Anna, Palmi - Giletti Padre Umile, Monte S. G. Campano - Greco Vittoria, Soverato - Grillone Angelina, Botricello - Joffrida Maria, Caraffa D. Bianco - La Civita Gemma, Sulmona - Leone Sr.Giuseppina, S. Giorgio A Cremano - Lollino Maria, Canada - Madonia Caterina, Palermo - Madonia Maria Anello, Palermo - Manica Natalia, Rovereto - Manis Maria, Cannobio - Martinelli Giuliana, Treviolo - Mastroeni Angela, Cesano Maderno - Mattina Maria Pia, Milano - Mazzola Anna, Chiavari - Montemurri Anna, Roma - Musso Mariella, Chiusa Sclafani - N.N., Cassina Dè Pecchi - Nicolosi Rosaria, Giarre - Occelli Annamaria Castagna, Cuorgne' - Orlandi Silvana Venuti, Lucca - Panza Teresa, Cosenza.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 649

a cura di
Marco Cagiola



BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '06 - Barberio Amelia, in memoria Don Luigi Mindelli - Corradino Pieralda, a nome Fasola Veronica Valentina - Dal Santo Anna Maria, in memoria + Grendene Marco - Degregori Laura e Marco, 1 B. S. in memoria ++ suoceri e consuoceri Degregori Mattedi - Degregori Laura e Marco, a loro nome e figli e fidanzati - Delladdio Albina, in onore di San Giuseppe - Guerini M. Grazia, in memoria defunti Giovanni, Armano, Battistina e Francesca - Morrone Angela, in onore di San Giuseppe - Nuzzo Luciana V. Romano, a nome + Romano Nunzio - Pascarella Iolanda D'Ambrosio, a nome proprio - Perbellini M.Luisa, a nome Oliosi Pietro ed Enrico - Santini Sestilia, a nome proprio - Sini Eleonora Pasanisi, a nome di Alessio e Simone Sini - Tagliabue Ginetta Mariani, a nome Tagliabue Regina.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

FEBBRAIO '06 - Assennato Carolina, a nome di Francesca - Balaudo Aureliana, in memoria di Mirko - Canino Nunzia, in memoria + Mangano Rosa - Cossa Rita, in onore di S. Giuseppe - D'Alema Maria Addolorata, a nome di Padre Giambattista - Ferraris Oreste, a nome proprio - Fittipaldi Maria Raffaela, in memoria Luigi Raffaele Fittipaldi - G.L., a nome Angela Stella - Ianniruberto Carmela e Assunta Ciocco, In memoria di Assunta e Filomena Ciocco - Lazzaro Rosaria, a nome di Roberta Fumarola per grazia ricevuta - Muo' Maria, in memoria + Albrito Giuseppe - Pedde Fulvio, in memoria + Pianu Giovanni Andrea - Piantanida Adele, in onore di S. Giuseppe - Vanin Liliana, in memoria + Massarotto Ida Nicolina.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

AGOSTO '06 - Baruffaldi Irene - Brinski Natasha - Capin Giorgia - Cardinale Sofia - Ceron Chiara - Ceron Giovanni - Chiara - Christian - Ciano Vittorio - Cristina - Daniele - De Oliva Gessica - De Oliva Tiziano Giuseppe - Emanuele - Gilde Maria Baenedetta - Giovanni - Harley - Ignazio Francis - Maria Chiara - Martino Francesco - Martino Maria Chiara - Michela - Mucherina Sonia - Orlando Laura - Orlando Maria Grazia - Orlando Sara - Piccone Emily - Sincovich Anna - Stacey - Tizzano Anna Maria - Tizzano Caterina - Tragnago Simone.

BENEFATTORI DEFUNTI

MARZO '06 - Iozzi Clelia - Isola Valeria - Jemma Rosaria - Laudato Concetta - Leonardi Agata - Leonardi Rosa - Lovalente Luigi - Maccarone Anna De Angelis - Macri' Giusi - Mangiarotti Maria - Michelon Renza - Moroni Carlo - Moroni Giulietta - Motisi Luigia - Nastasi Francesca - Pacino Salvatrice - Paleni Lina - Paternoster Giorgina - Perrini Luigi - Pignone Vincenzo - Pischi Erminia V.Secci - Pitruzzo Eleonora Rosa - Progida Giuseppina V. Lo Russo - Raggini Antonio - Rizzo Francesco - Romio Giuseppe - Rosso Agnese - Scaffidi Maria - Simone Domenico - Spanu Giuseppina - Taraboi Silvana - Tedde Antonella - Trombetta Pasqualino - Venezia Giuseppina Stefanelli - Veronelli Maria Luisa - Villa Emilia Malerba - Zarbo Agata.

APRILE '06 - Aiello Elvira - Astorino Natale - Astorino Tina - Avvisati Salvatore - Barillari Teresa - Bertolami Concetta - Bevilacqua Giuseppe - Campolo Maria Grazia - Canalella Sr.Giuseppina - Caranfa Giuseppina - Ciuti Maria Luisa - Cortese Giovanna - Criscio Rosa - Cristina Giuseppa - D'angelo Raffaele.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

Via B. Telesio, 4/a
00195 Roma

Tel. 06 39746212
Fax 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





La struttura offre ospitalità a singoli e a gruppi e dispone di:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Parcheggio, Ristorante, Soggiorno TV, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

Tutti gli ambienti sono accessibili a persone disabili





IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO